

WikiMafia

libera enciclopedia sulle mafie

www.wikimafia.it

STRUTTURE

Cosa Nostra e 'ndrangheta a confronto

Francesco Gaetano Moiraghi
Andrea Zolea

La mafia dura da decenni: un motivo ci deve essere. Non si può andare contro i missili con arco e frecce: in queste vicende certe intemperanze si pagano duramente. Con il terrorismo, con il consenso sociale, potevi permettertele: con la mafia non è così.

Nella società c'è un consenso distorto. Altro che bubbone in un tessuto sociale sano. Il tessuto non è affatto sano. Noi estirperemo Michele Greco, poi arriverà il secondo, poi il terzo, poi il quarto.

Giovanni Falcone

PREMESSA

Questo lavoro ha lo scopo di offrire uno sguardo d'insieme sulle articolazioni strutturali delle organizzazioni mafiose denominate **Cosa nostra** e **'ndrangheta**.

La prima sezione, curata da Francesco Gaetano Moiraghi, si concentra sull'analisi di Cosa nostra. La seconda sezione, che sposta il focus sulla 'ndrangheta, è curata da Andrea Zolea. Come si potrà notare, le due sezioni non sono state realizzate secondo uno stesso modello, ma analizzano le due organizzazioni con un approccio differente. Ad esempio, la parte su Cosa nostra avrà un orientamento maggiormente diacronico, diversamente da quella sulla 'ndrangheta, basata su un approccio sincronico. Il presente testo ha infatti l'obiettivo di offrire due proposte di analisi differenti che riescano a mettere in luce le analogie e le differenze delle strutture delle due organizzazioni mafiose.

Milano, 16 dicembre 2013

Ricordiamo che gli episodi esposti in queste pagine sono subordinati all'accertamento processuale, così come i personaggi citati sono da ritenersi non responsabili dei fatti a loro ricondotti fino ad una condanna definitiva. L'accertamento della verità spetta agli organi giudiziari.

PARTE 1: COSA NOSTRA.....	5
1. ROMA.....	5
2. ROMA ESISTE.....	5
3. SINECISMO.....	6
3.1 <i>Brave new world</i>	7
4. MONARCHIA?	7
4.1 <i>Progetti</i>	7
5. RES PUBLICA.....	8
5.1 <i>Struttura base</i>	8
5.2 <i>Commissione provinciale</i>	10
5.3 <i>Commissione regionale</i>	13
5.4 <i>Provinciae</i>	14
5.5 <i>Cursus honorum</i>	14
6. CESARE	15
6.1 <i>Alea iacta est</i>	15
6.2 <i>Dictator perpetuus</i>	15
7. 476.....	16
8. I DIARCHI, I PUGILI	17
9. LA SOMMERSIONE.....	18
9.1 <i>Capitano Nemo</i>	18
9.2 <i>Eredità</i>	19
10. ASSETTI.....	22
10.1 <i>Palermo e provincia</i>	22
10.2 <i>Agrigento e provincia</i>	23
10.3 <i>Trapani e provincia</i>	24
10.4 <i>Caltanissetta e provincia</i>	24
10.5 <i>Enna e provincia</i>	24
10.6 <i>Catania e provincia</i>	24
10.7 <i>Siracusa e provincia</i>	24
10.8 <i>Ragusa e provincia</i>	25
10.9 <i>Messina e provincia</i>	25
PARTE 2: 'NDRANGHETA.....	26
11. L'INFLUENZA DELLA 'NDRANGHETA SULLA SOCIETÀ ITALIANA, EUROPEA E MONDIALE.....	26
11.1 <i>Il termine 'ndrangheta</i>	26
12. L'UNITARIETÀ CULTURALE DELLA MAFIA CALABRESE.....	27
12.1 <i>Il Santuario della Madonna di Polsi</i>	27
12.2 <i>Celebrazioni religiose</i>	27
12.3 <i>Il pentitismo</i>	28
13. IL TERRITORIO	29
13.1 <i>Il controllo territoriale</i>	29
13.2 <i>Le strutture interne di spartizione territoriale</i>	29
14. LE TAPPE DELL'UNITARIETÀ.....	29
14.1 <i>Il summit di Montalto</i>	30
14.2 <i>I moti di Reggio</i>	30
14.3 <i>L'unitarietà all'estero</i>	30
14.4 <i>Alla conquista del Nord</i>	31
14.5 <i>La prima guerra di 'ndrangheta</i>	31
14.6 <i>Tra le due guerre</i>	32
14.7 <i>La seconda guerra di 'ndrangheta</i>	33
15. LA STRUTTURA INTERNA DELLA 'NDRANGHETA.....	33
15.1 <i>Le doti della 'ndrangheta all'interno delle 'ndrine</i>	34
15.2 <i>Locale</i>	35
16. SPARTIZIONE TERRITORIALE DI REGGIO CALABRIA.....	36
17. IL CRIMINE.....	37
17.1 <i>L'elezione di Oppedisano</i>	37
17.2 <i>Le cariche del Crimine</i>	38
17.3 <i>I locali e le camere di controllo</i>	39

17.4 <i>La 'ndrangheta all'estero</i>	43
<i>La Corona, l'ultima scoperta investigativa</i>	45
18. IL CRIMINE E I PRINCIPALI CLAN ALL'INFUORI DI REGGIO CALABRIA	45
18.1 <i>Il verticismo dei Mancuso</i>	45
18.2 <i>Le confederazioni dell'area crotonese</i>	45
18.3 <i>La provincia catanzarese</i>	45
19. DA MONTALTO A CRIMINE 40 ANNI DOPO: IL PERCORSO UNITARIO	45
19.1 <i>La commissione di Cosa Nuova</i>	46
19.3 <i>L'Operazione Primavera e il capo-crimine</i>	46
19.4 <i>La struttura verticistico-orizzontale della mafia calabrese</i>	46
CONCLUSIONI	48
BIBLIOGRAFIA	50

PARTE 1: COSA NOSTRA

1. Roma

«*Corsi e ricorsi storici*», scriveva Giambattista Vico nell'analizzare il ripetersi nella storia umana secondo schemi predefiniti.

Può essere particolarmente interessante, in questa prima fase della nostra analisi sul governo di Cosa nostra, accostarci metaforicamente alla Roma antica. Con sorpresa infatti, vedremo accostarsi parte della storia di Cosa nostra all'avvicinarsi di re, triumviri, e *principes*.

Questa analisi prenderà le mosse dalle esperienze di organizzazione della mafia siciliana concentrandosi in prevalenza sul secondo novecento, per cercare di capire quali sono state le fasi e le dinamiche di evoluzione.

2. Roma esiste

Esiste la mafia siciliana? Una domanda che potrebbe sembrare ingenua, o addirittura posta in malafede, come effettivamente è stato per molto tempo. Ma prima di inoltrarci nell'analisi storico-evolutiva della Mafia è necessario darci una risposta.

Per decenni si è parlato infatti della Mafia intesa non come organizzazione, ma come carattere comportamentale caratterizzante della cultura siciliana. Un'interpretazione di questo tipo è riuscita a indurre in errore per decenni gli analisti del fenomeno mafioso, occultando allo sguardo la temibile organizzazione criminale siciliana. Non a caso i mafiosi stessi si sono rivelati i più grandi estimatori di questa concezione che dava alla mafia un carattere meramente culturale.

Vittorio Emanuele Orlando, presidente del Consiglio, ministro e giurista dell'Italia monarchica, dichiarò nel 1925, in piena repressione del generale Mori:

*«Ora vi dico, signori, che se per mafia si intende il senso dell'onore portato fino all'esagerazione, l'insofferenza contro ogni prepotenza e sopraffazione, portata sino al parossismo, la generosità che fronteggia il forte ma indulge al debole, la fedeltà alle amicizie, più forte di tutto, anche della morte. Se per mafia si intendono questi sentimenti, e questi atteggiamenti, sia pure con i loro eccessi, allora in tal senso si tratta di contrassegni individuali dell'anima siciliana, e mafioso mi dichiaro io e sono fiero di esserlo!»*¹

L'idea che il termine mafioso fosse da tradurre con “uomo coraggioso” e mafiosa con “bella donna”, fu ripresa da Giuseppe Pitrè e piacque tanto a Luciano Leggio che non esitò a parlarne durante una famosa intervista a Enzo Biagi:

Biagi: «*Che cos'è la Mafia secondo lei, è una cosa riprovevole?*»

Leggio: «*[...] Leggendo vari autori che hanno parlato su 'sta parola, mafia, e rifacendomi al Pitrè che è uno dei grandi cultori della lingua antica siciliana, mafia doveva essere una parola di bellezza. Bellezza non solo fisica, ma anche bellezza come spiritualità, nel senso che se incontro una bella donna diciamo “Mafiusa sta fimmina” [...]. Era un complimento e un fenomeno di bellezza.*»

Biagi: «*Se è così lei non si offende se io dico che è mafioso.*»

Leggio: «*No, non mi offendo, non solo. Semplicemente mi duole perché credo che non ho tutta quella ricchezza spirituale e fisica di esserlo, un mafioso*»²

Ipsè dixit. Ma abbiamo la certezza che la Mafia sia un'organizzazione vera e propria ben prima della sentenza di Cassazione del Maxiprocesso del 30 gennaio 1992. E chi, di fronte ai morti e ai crimini, continuò a rifiutare questa idea, da un certo momento storico in poi non poté più essere accusato di negligenza ma solo di malafede.

¹ Discorso al Teatro Massimo di Palermo del 28 giugno 1925

² Intervista di Enzo Biagi a Luciano Leggio, *Linea diretta* del 20 marzo 1989, visibile all'indirizzo <http://www.youtube.com/watch?v=zjc57OMcxWE>

Cesare Terranova, capo dell'Ufficio Istruzione del Tribunale di Palermo, dichiarò nel 1965:

*«La mafia non è un concetto astratto, non è uno stato d'animo, ma è criminalità organizzata, efficiente e pericolosa, articolata in aggregati o gruppi o "famiglie" o meglio ancora "cosche". [...] Esiste una sola mafia, né vecchia né giovane, né buona né cattiva, esiste la mafia che è associazione delinquenziale»*³

Dichiarazione che mette in luce chiaramente l'importanza della cellula organizzativa base mafiosa, la famiglia, oltre a sottolineare l'infondatezza della suddivisione tra vecchia e nuova mafia. Tale distinzione (vecchia mafia, portatrice di valori tradizionali e in un certo senso positivi, contrapposta ad una nuova mafia degenerata e traditrice di quegli stessi principi) ritrae in modo erroneo l'organizzazione criminale, che va forse vista come un continuum di vicende criminali in cui raramente si può trovare qualcosa di positivo.

*«E' una società, un'organizzazione, a modo suo, giuridica»*⁴, affermò più tardi Falcone. Da questo assunto può iniziare la nostra analisi.

3. Sinecismo

Sul vocabolario dell'Enciclopedia Treccani alla voce *sinecismo* si legge: *«Concentramento in un'unica città della popolazione prima sparsa in borgate e campagne; [...] Formazione di una città nuova per opera di più città preesistenti»*⁵

Si può utilizzare questo termine, nella seconda accezione, nel descrivere la progressiva tendenza all'unificazione della mafia siciliana. Tendenza non solo inquadrabile in un determinato momento storico, ma riscontrabile anche ai giorni nostri, come si vedrà più avanti.

In linea di massima a fine '800 e inizio '900 la singola famiglia mafiosa aveva potere assoluto all'interno del proprio territorio. Il vigere di una legge consuetudinaria portava però spesso a contrasti tra varie famiglie, in particolare per questioni legate al tentativo delle stesse di espandersi e accrescere il proprio potere. Anche per questo motivo si accentuò la tendenza al sinecismo, inteso qui con un'accezione federativa, atto dunque ad una coordinazione tra le famiglie per risolvere dispute e sedare conflitti.

Fino al 1957 non era chiara l'esistenza di un vero e proprio organo di controllo e coordinamento come quello della Commissione, ma da molte inchieste addirittura della fine dell'ottocento emerge la presenza di una struttura simile, anche se non chiaramente delineata. Ad esempio, dal Rapporto Sangiorgi era emerso come a fine ottocento le famiglie attuavano una sorta di consultazione reciproca per dirimere le questioni principali e prendere decisioni.

Stilato tra il 1898 e il 1900, il **Rapporto Sangiorgi** può fornirci importanti informazioni:

*«L'agro palermitano [...] è purtroppo funestato, come altre parti di questa e delle finitime province, da una vasta associazione di malfattori, organizzati in sezioni, divisi in gruppi; ogni gruppo è regolato da un capo, che chiamasi caporione [...]. E a questa compagine di malviventi è preposto un capo supremo. La scelta dei capi è fatta dagli affiliati, quella del capo supremo dai caporione riuniti in assemblea»*⁶

Questa organizzazione, capeggiata da **Antonino Giammona**, non comprendeva tutte le famiglie del palermitano, ma soltanto quelle dell'area sud-ovest di Palermo. Comunque, l'organizzazione interna del singolo gruppo, l'assemblea dei caporione e le dinamiche di autoregolamentazione interne

³ Tribunale di Palermo. Sentenza di rinvio a giudizio contro L. Leggio + 115, 14 agosto 1965, in *Commissione parlamentare Antimafia* 1972, IV, t. XVI, pp. 208-9

⁴ G. Falcone, *Cose di Cosa nostra*, in collaborazione con M. Padovani, Milano 1991, p.37

⁵ Vedi <http://www.treccani.it/enciclopedia/sinecismo/>

⁶ Rapporto Sangiorgi, p. 9

richiamano a strutture che sarebbero state svelate dopo più di mezzo secolo, e avrebbero avuto una legittimità giudiziaria un secolo dopo.

Questo antenato della più famosa Commissione non aveva però quei caratteri di istituzione che avrebbe assunto nel dopoguerra. Pertanto organismi direttivi di questo tipo avevano caratteri di instabilità che li portarono a svolgere le proprie funzioni non in modo continuativo, ma alterno e incostante. Possiamo dire dunque che in questo periodo la centralità nell'organizzazione era della famiglia, o comunque di un nucleo criminale agente su un determinato territorio.

La tendenza al sinecismo ha una valenza storica da tenere in considerazione in futuro nell'analizzare lo sviluppo delle strutture mafiose siciliane.

3.1 *Brave new world*

Prima di entrare nello specifico dell'analisi di sviluppo del modello siciliano, occorre dare un veloce sguardo all'organizzazione di Cosa nostra americana, per capire come questa possa avere avuto influenze nella costituzione della Commissione siciliana.

Con la conclusione della “*Guerra castellamarese*” esportata negli Stati Uniti, dopo l'omicidio del Capo dei capi Salvatore Maranzano, fu riorganizzata la Cosa nostra americana. In concomitanza con l'ascesa di **Lucky Luciano**, la struttura dell'organizzazione assunse caratteri più definiti. A New York fu istituita una Commissione formata dai capi delle cinque famiglie: Colombo, Bonanno, Gambino, Lucchese, Genovese. L'istituzionalizzazione della Commissione però fu soltanto un ultimo passo di una strada di coordinamento interno che l'organizzazione aveva sempre cercato anche negli anni precedenti.

Sembra dunque un'esportazione “ricambiata”, in cui i mafiosi siculo-americani acquisiscono il *modus operandi* dall'esperienza del protezionismo per portarlo in madrepatria, forti di un'organizzazione più evoluta e strutturata. Ma i contorni di questa vicenda risultano poco chiari. La questione del nome con cui i mafiosi chiamano l'organizzazione ne è rivelatrice: Tommaso Buscetta sostenne che la denominazione “Cosa nostra” fu coniata dai siciliani per essere poi esportata in America; altri elementi invece portano a ritenere che la mafia siculo-americana si chiamasse “La Cosa nostra” già prima dell'apparizione del termine nella criminalità isolana.

4. Monarchia?

Nell'immediato dopoguerra come del resto nel periodo precedente al conflitto mondiale risulta ancora difficile individuare un organo di controllo della mafia siciliana. C'è da sottolineare la presenza di alcune figure come **Calogero Vizzini**, il “Don Calò” boss di Villalba, seguito dopo la sua morte nel 1954 da **Giuseppe Genco Russo**, boss di Mussomeli. Questi personaggi sono stati a lungo identificati come antesignani del Capo dei capi, anche se tale lettura è ovviamente semplicistica e fuorviante. Pur non negando il carisma e la rilevanza che avevano all'interno dell'organizzazione, non si può pensare che un personaggio come Giuseppe Genco Russo fosse paragonabile ai boss americani e palermitani. Il palermitano era sempre stata la zona di massima potenza della mafia siciliana, di conseguenza i capifamiglia di queste aree erano di gran lunga più importanti.

4.1 *Progetti*

La nostra analisi sorvolerà però la prima parte della storia della mafia per giungere direttamente al *Grand Hotel des Palmes* di Palermo, il **12 ottobre 1957**. Nell'appartamento al primo piano in cui Wagner aveva composto il terzo atto del “*Parsifal*”, si incontrarono i capi della mafia siciliana e di Cosa nostra americana. Sei anni prima della costituzione della Commissione parlamentare Antimafia, i boss si riunivano per organizzare la loro Commissione.

La riunione presieduta da **Giuseppe Bonanno** alias *Joe Bananas* aveva lo scopo di organizzare tra Sicilia e Stati Uniti il traffico di eroina, che negli anni seguenti avrebbe avuto un'esplosione fonte di notevoli guadagni ma anche dei conflitti di cui parleremo più avanti. Così, durante il soggiorno siciliano di Bonanno, iniziò a circolare l'idea di estendere il modello organizzativo della Commissione di New York anche sul territorio siciliano, o almeno nella provincia di Palermo, dove

il grande numero di famiglie mafiose interessate al traffico di stupefacenti avrebbe potuto creare problemi e faide interne. Buscetta affermò di essere stato incaricato di costituire la Commissione avviando le consultazioni tra i boss principali di Cosa nostra.

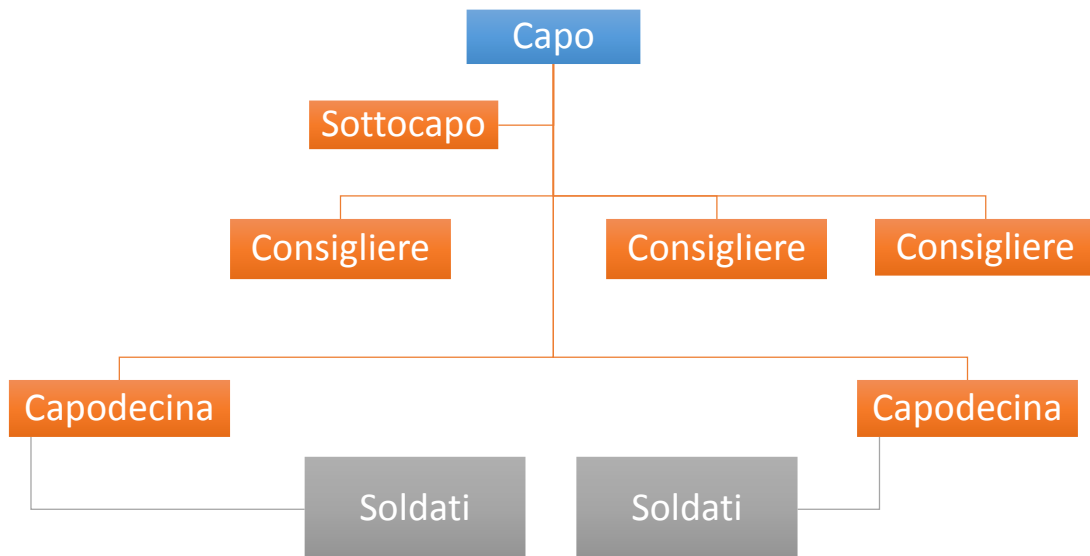
5. Res publica

Durante la fase successiva al Summit dell'*Hotel des Palmes*, Cosa Nostra assume caratteri più definiti nella propria struttura, sviluppando un'organizzazione e organismi di controllo che sarebbero divenuti di enorme rilevanza, come la Commissione provinciale e la Commissione regionale.

5.1 Struttura base

Un'analisi delle strutture di controllo e coordinamento della Mafia siciliana, deve essere preceduta da uno sguardo all'organizzazione dal livello più basso (*vedi schema 1*). Un contributo determinante per la comprensione di queste strutture fu fornito da Tommaso Buscetta, che descrisse un'organizzazione gerarchica di questo tipo:

- **Famiglia:** è la struttura a base territoriale. Gli *uomini d'onore* o *soldati* sono organizzati in gruppi da dieci, le *decine*, ciascuna delle quali è coordinata da un *capodecina*, scelto dal *capofamiglia*. La *famiglia* è infatti governata da un *rappresentante* o *capo* con nomina elettiva. Il rappresentante è poi assistito da un *vicecapo*, nominato da lui stesso, e da uno o più *consiglieri*, eletti dai soldati. Nella città di Palermo le famiglie prendono il nome del quartiere (borgata) di appartenenza. Nella provincia di Palermo invece, il nome della famiglia è assegnato in base al paese.
- **Mandamento:** è il raggruppamento di tre o più famiglie territorialmente limitrofe. I *rappresentanti* dei mandamenti palermitani e dei mandamenti provinciali, eletti dalle famiglie, costituiscono la *Commissione provinciale*.



Schema 1 - Struttura di una famiglia

5.1.1 Homo honoris

L'uomo d'onore è colui che è stato ufficialmente affiliato a Cosa nostra attraverso un rituale ben preciso descritto da molti pentiti. Tale rituale ha origini antiche, ma sopravvive tutt'oggi come dimostrato da recenti inchieste. In linea di massima, la sequenza di affiliazione è la seguente: al nuovo affiliato, presentato ai membri della commissione che ne deve decretare l'ingresso in Cosa nostra, viene punto un dito con uno spillo, o anche una spina di arancio amaro a seconda delle diverse tradizioni. Tenendo in mano una santina (spesso la Madonna dell'Annunziata, santa patrona di Cosa nostra) mentre brucia, deve pronunciare una formula proposta in varie versioni più o meno di questo tipo: «*Possano bruciare le mie carni come questa santina se non terrò fede al giuramento*»⁷.

Il rituale è detto della *punciuta*, proprio per la puntura eseguita sul dito del nuovo affiliato, a sancire un legame di sangue con l'organizzazione. Per questo si parla di *punciuto* in riferimento ad un uomo d'onore regolarmente affiliato a Cosa nostra. Prima dell'affiliazione però, la questione deve essere sottoposta alle altre cosche, in modo che chi abbia qualche obiezione possa sollevarla: ad esempio, incompatibilità del candidato di tipo morale o familiare (non può essere affiliato se imparentato con membri delle forze dell'ordine o della magistratura).

Nonostante, come detto, simili rituali siano ancora riproposti oggigiorno, si può riscontrare una minore rigidità nel codice dell'organizzazione. Non è difficile trovare membri dell'organizzazione mai sottoposti a giuramento o fatti ufficialmente uomini d'onore.

5.1.2 Corpus iuris mafiosis

Cosa nostra ha anche un regolamento interno di condotta, come dimostrato ampiamente dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia. Dopo l'arresto di **Salvatore Lo Piccolo** il 5 novembre 2007, furono ritrovati nel covo interessanti documenti, tra cui un decalogo dell'uomo d'onore, intitolato "*Diritti e doveri*"⁸:

- Non ci si può presentare da soli ad un altro amico nostro - se non è un terzo a farlo.
- Non si guardano mogli di amici nostri.
- Non si fanno comparati (patti) con gli sbirri.
- Non si frequentano né taverne e né circoli.
- Si è il dovere in qualsiasi momento di essere disponibile a cosa nostra. Anche se ce la moglie che sta per partorire.
- Si rispettano in maniera categorica gli appuntamenti.
- Si ci deve portare rispetto alla moglie.
- Quando si è chiamati a sapere qualcosa si dovrà dire la verità.
- Non ci si può appropriare di soldi che sono di altri e di altre famiglie.
- Chi non può entrare a far parte di cosa nostra: chi ha un parente stretto nelle varie forze dell'ordine, chi ha tradimenti sentimentali in famiglia, chi ha un comportamento pessimo e che non tiene ai valori morali.

Inoltre fu ritrovato il testo del giuramento dell'affiliazione, in una formula molto simile a quella prima proposta: «*Giuro di essere fedele a cosa nostra. Se dovessi tradire le mie carni devono bruciare come brucia questa immagine*».

Al di là di elementi che possono sembrare folkloristici, i precetti elencati da Lo Piccolo sono tipici della tradizione di Cosa nostra. Ma le leggi sono fatte per essere trasgredite, a maggior ragione in un'organizzazione criminale. Non può stupire dunque il Tommaso Buscetta con tre mogli e innumerevoli amanti, il Salvatore Inzerillo ucciso subito dopo un incontro amoroso, o gli accordi con uomini delle forze dell'ordine.

⁷ Cfr. E. Biagi, Il Boss è solo. La vera storia di un vero padrino

⁸ *La Repubblica*, 7 novembre 2007, vedi <http://www.repubblica.it/2007/11/sezioni/cronaca/arrestati-lo-piccolo/il-perfetto-mafioso/il-perfetto-mafioso.html>

5.2 Commissione provinciale

La Commissione provinciale, chiamata anche **Cupola**, era l'organismo istituito per regolare e coordinare i mandamenti e le famiglie mafiose della città di Palermo e della provincia. Costituita da 18 capimandamento (i rappresentanti) in un primo momento, successivamente il numero fu ridotto a circa 13/14 e in alcuni momenti anche 8/10, soprattutto per spinta di Totò Riina. La Commissione provinciale ha sempre assunto in Cosa nostra un rilievo di gran lunga maggiore di quella regionale. (vedi schema 2)

Nelle altre province della Sicilia, a causa del minor numero di uomini d'onore, non esisteva una vera e propria Commissione provinciale sul modello di quella palermitana. Ad esempio a Catania in un primo momento esisteva solo una famiglia mafiosa, dunque non c'era la necessità di una coordinazione pari al palermitano, dove operavano circa sessanta famiglie. Persisteva anche nelle altre province una suddivisione territoriale articolata in mandamenti, che tuttavia non trovava espressione in un organo di controllo come la Commissione.

5.2.1 Evoluzione

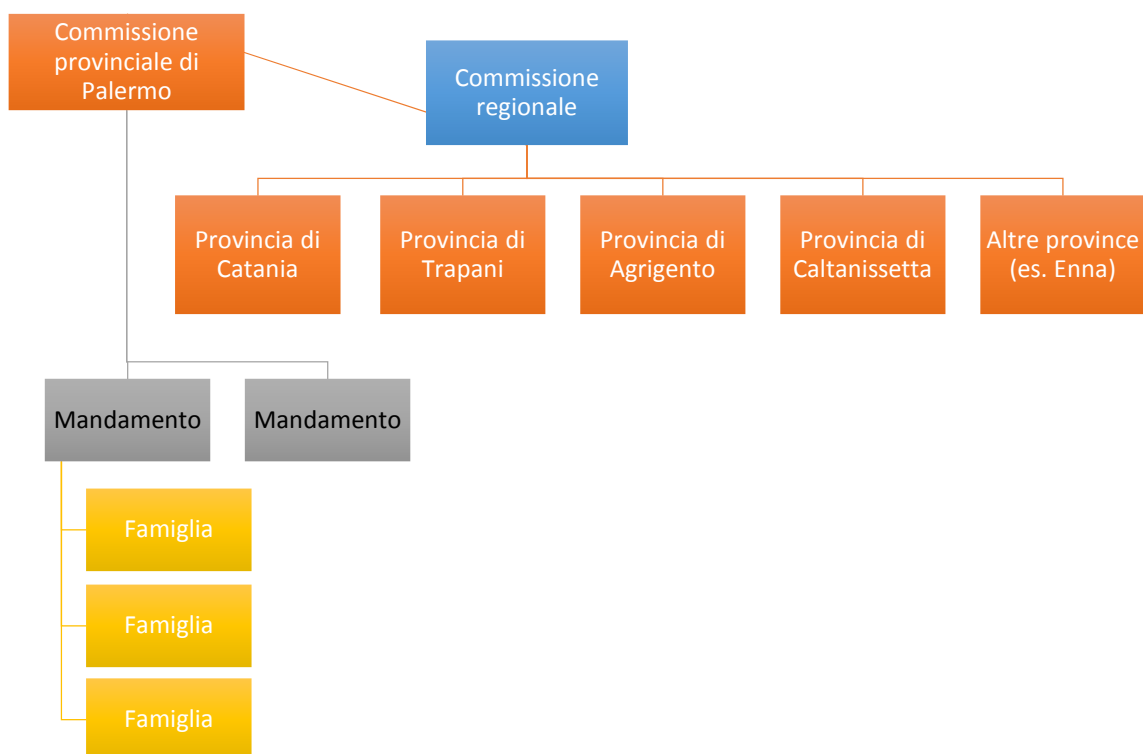
Strutture simili alla Commissione provinciale, oltre a quelle già citate del Rapporto Sangiorgi, erano emerse nel processo di Catanzaro per quanto riguardava la strutturazione delle famiglie di Palermo centro nei primi anni cinquanta. Ma torniamo all'epoca immediatamente successiva al Summit dell'*Hotel Des Palmes*.

Ottenuto l'assenso delle famiglie mafiose siciliane, Tommaso Buscetta si adoperò per l'organizzazione della Commissione. Inizialmente la struttura era composta da soldati, e non dai capi delle maggiori famiglie, ma successivamente l'organismo divenne sempre più potente e fu occupato dai boss più importanti del palermitano. Insieme a **Gaetano Badalamenti** e **Salvatore "Cicchiteddu" Greco**, fu introdotto il sistema prima descritto, con le famiglie, i mandamenti e i relativi rappresentanti. Furono introdotte alcune regole che avrebbero dovuto garantire una democraticità (se un termine tanto bello può essere utilizzato relativamente ad una sanguinaria organizzazione criminale) all'interno di Cosa nostra: ad esempio il principio secondo cui il rappresentante di un mandamento in Commissione non poteva essere nello stesso momento il capo della famiglia. Dopo un governo ad interim di Giuseppe Panzeca di Caccamo, il controllo della Commissione viene assunto da "Cicchiteddu" Greco.

La Commissione va vista in questo primo momento come un'assicurazione di maggiore libertà e sicurezza per le famiglie siciliane. Non a caso, Buscetta la definì «*uno strumento di moderazione e di pace interna*» e «*un buon sistema per ridurre la paura e i rischi che corrono tutti i mafiosi*». In una fase successiva, a causa della crescente sete di potere dei boss, la Commissione degenerò e dopo la Seconda guerra di Mafia divenne semplicemente un organismo svuotato di potere succube di un governo dittatoriale.

Dopo i primi assestamenti, nel 1957 la composizione era la seguente:

- Salvatore "Cicchiteddu" Greco (capomandamento di Ciaculli), Segretario
- Calcedonio Di Pisa (capomandamento della Noce)
- Michele Cavataio (capomandamento dell'Acquasanta)
- Antonino Matranga (capomandamento di Resuttana)
- Mariano Troia (capomandamento di San Lorenzo)
- Salvatore La Barbera (capomandamento di Palermo Centro)
- Cesare Manzella (capomandamento di Cinisi)
- Antonio Salamone (capomandamento di San Giuseppe Jato)
- Giuseppe Panno (capomandamento di Casteldaccia)
- Francesco Sorci (capomandamento di Villagrazia)
- Salvatore Galioto (capomandamento di Bagheria)
- Mario Di Girolamo (capomandamento di corso Calatafimi)
- Salvatore Manno (capomandamento di Boccadifalco)



Schema 2. Focus sull'area palermitana: si noti la subalternità soltanto de iure della Commissione provinciale alla Commissione regionale. De facto, il palermitano si trova ad un livello superiore.

Si vis pacem

La Commissione, a riprova del fatto che sia difficile parlare di democrazia in un'organizzazione criminale, non riuscì ad attenuare i conflitti che portarono allo scoppio della **Prima guerra di mafia**, ma al contrario divenne sede di ulteriori scontri e giochi di potere sulla strada del narcotraffico.

Il crescente potere dei La Barbera aveva portato alla formazione di una corrente interna alla Commissione che si oppose loro. Le motivazioni dello scoppio della Guerra di Mafia sono probabilmente riconducibili proprio a questioni di potere e predominanza delle singole famiglie. Buscetta ci propone però un'altra interpretazione: il conflitto sarebbe esploso a causa dell'omicidio di Clacedonio Di Pisa, ordinato da Michele Cavataio per far ricadere la responsabilità sui La Barbera e legittimare così la risposta violenta della fazione opposta che faceva riferimento ai Greco.

L'ultimo atto di questa guerra fu **la strage di Ciaculli**: il 30 giugno 1963 un'autobomba uccise sette esponenti delle forze dell'ordine intervenuti per disinnescarla. La risonanza che ebbe un tale evento portò ad una fortissima reazione delle forze dell'ordine: a fronte delle migliaia di arresti, i boss delle famiglie ormai disarticolate si riunirono nell'estate del 1963 e decisero di sciogliere la Commissione. Intanto, lo Stato italiano organizzava la propria controffensiva e il 14 febbraio 1963 si insediò la **prima Commissione parlamentare antimafia**, che purtroppo ebbe vita breve a causa dello scioglimento anticipato delle Camere. Antonino Calderone descrive la situazione in cui era precipitata la mafia palermitana: «*Cosa nostra non è più esistita nel palermitano dopo il 1963. Era KO. La mafia fu sul punto di sciogliersi e sembrò andare allo sbando*»⁹

Dopo la conclusione del processo di Catanzaro del 1968, **la Strage di Viale Lazio** in cui fu ucciso il boss Michele Cavataio portò alla conclusione di un ciclo. Ma anche all'apertura di un altro, dato che alla strage parteciparono personaggi come Bernardo Provenzano e Calogero Bagarella, che morì durante l'attacco. **I Corleonesi** facevano il loro ingresso sulla scena della mafia palermitana.

Dopo i processi di Catanzaro e Bari (1969), i boss assolti o usciti con lievi condanne ripresero i loro posti in città, e la mafia iniziò a guarire dalla crisi in cui era precipitata.

⁹ P. Arlacchi, Gli uomini del disonore. La mafia siciliana nella vita del grande pentito Antonino Calderone, p.67

Triumviri Rei publicae constituendae

Poco dopo, nel giugno 1970, si tiene un incontro a Roma tra Buscetta, Bontate, Greco e Badalamenti per discutere della ricostituzione della Commissione. Tale ricostituzione risultò con una composizione differente da quella che aveva avuto in precedenza. I membri provvisoriamente furono Gaetano Badalamenti, capofamiglia di Cinisi, Stefano Bontate, il boss palermitano della nuova mafia droga & appalti, e Luciano Leggio, capo della famiglia di Corleone: un triumvirato che riformasse Cosa nostra. Tutto ciò in aperta violazione del principio che impediva ai capifamiglia di avere un posto in Commissione. Ogni triumviro aveva un sostituto: Giovanni Teresi per Bontate, Antonino Badalamenti per il cugino Gaetano, Riina e Provenzano per Leggio. Stava prendendo forma la situazione che portò alla Seconda guerra di Mafia. Gaetano Badalamenti, alla fine del 1973 si nominò rappresentante della Commissione provinciale di Palermo, con Stefano Bontate come suo vice e Luciano Leggio consigliere provinciale. Una decisione del genere non poté che alimentare ulteriormente la frizione con i Corleonesi, che già meditavano il loro golpe.

La Commissione fu poi ricostituita con tutti i capimandamento nel 1974:

- Gaetano Badalamenti (capomandamento di Cinisi), capo Commissione
- Luciano Leggio (capomandamento di Corleone)
- Antonino Salamone (capomandamento di San Giuseppe Jato)
- Stefano Bontate (capomandamento di Santa Maria di Gesù)
- Rosario Di Maggio (capomandamento di Passo di Rigano)
- Salvatore Scaglione (capomandamento della Noce)
- Giuseppe Calò (capomandamento di Porta Nuova)
- Rosario Riccobono (capomandamento di Partanna-Mondello)
- Filippo Giacalone (capomandamento di San Lorenzo)
- Giuseppe Greco (capomandamento di Ciaculli)

Con l'arresto di Leggio il 15 maggio 1974, il suo posto fu preso da Totò Riina e Bernardo Provenzano, e nell'ottobre 1979 Salvatore Inzerillo sostituì lo zio Rosario "Sasà" Di Maggio, morto di infarto alla notizia dell'arresto di Rosario Spatola. Bernardo Brusca prese il posto di Salamone, che secondo l'interpretazione di Buscetta era andato in Brasile per non "sporcarsi le mani" con i Corleonesi.

La Commissione fu ampliata con l'inserimento di:

- Francesco Madonia (capomandamento di Resuttana)
- Nenè Geraci (capomandamento di Partinico)
- Calogero Pizzuto (capomandamento di Vicari)

Già analizzando questa composizione si può notare l'emergere dei protagonisti delle vicende di mafia degli anni seguenti: da una parte Riina e Provenzano, i "*peri incritati*" corleonesi, diretti alla conquista di Cosa nostra; dall'altra parte Stefano Bontate e Salvatore Inzerillo, i palermitani grandi re del narcotraffico di eroina. E i relativi alleati, destinati ciascuno alla sorte dello schieramento a cui avevano deciso di aderire.

Para bellum

Il 5 maggio 1971 i corleonesi uccisero il procuratore capo di Palermo **Pietro Scaglione**. Con questo omicidio si aprì la caccia a esponenti di primo piano delle istituzioni, che sarebbe finita soltanto nel 1992. Salvatore Inzerillo il 6 agosto 1980 fece uccidere il procuratore di Palermo **Gaetano Costa** che aveva firmato gli ordini di cattura dell'indagine che coinvolse il gruppo Spatola-Inzerillo-Gambino-Di Maggio. Questo omicidio fu compiuto non per una semplice questione punitiva, ma per dimostrare di fronte alla Commissione che anche i palermitani erano in grado di compiere delitti eccellenti al pari dei corleonesi.

Ma già da metà anni '70 si accentuarono i conflitti all'interno di Cosa nostra per il controllo sia del narcotraffico sia dell'organizzazione. Con l'omicidio di Giuseppe Di Cristina, di Pippo Calderone, e

l'espulsione di Gaetano Badalamenti da Cosa nostra nel 1977, i Corleonesi posero le basi per la conquista del potere. L'ascesa di Michele Greco al posto di Badalamenti assicurò anche il controllo della Commissione. Dopo la fuga di Tommaso Buscetta nel gennaio 1981, i Corleonesi prepararono il terreno per scatenare l'attacco definitivo ai boss palermitani.

5.3 Commissione regionale

La Commissione Regionale fu invece un organo costituitosi a livello più ampio, dunque in tutta la Sicilia, per evitare il ripetersi di episodi come la Strage di Viale Lazio e il conseguente Processo dei 114. Pippo Calderone, parlando con il fratello, il pentito Antonino, dichiarò: «*Perché allora non facciamo una commissione per tutta la Sicilia, un posto dove si discutono tutte le questioni appena nascono o prima che nascano? Dove si decidono tutte le cose importanti, come gli omicidi e gli appoggi da dare alle elezioni, dove si punisce chi sbaglia, e si parla per tutta Cosa Nostra invece che per i soliti Greco, Leggio e gli altri di Palermo? Si è già tentato di farla, questa commissione regionale, negli anni cinquanta. Il rappresentante regionale era don Andrea Fazio di Trapani. Dobbiamo rimetterla in piedi, Nino. E deve essere più forte di prima*»¹⁰

Dopo un anno di preparazione, con l'accordo delle maggiori famiglie della Sicilia, venne creata nel 1975 la Commissione regionale o *Regione*, successivamente chiamata *Interprovinciale*, con un proprio statuto volto a regolare i rapporti tra le famiglie evitando scontri e un conseguente aumento della repressione investigativa e giudiziaria.

La "Regione" era composta dai rappresentanti di sei province della Sicilia, escluse Siracusa, Ragusa e Messina nelle quali Cosa nostra non aveva una presenza così salda e storicamente ramificata. Buscetta stesso diede un giudizio sull'importanza delle province all'interno dell'organigramma di Cosa nostra: «*Da uno a dieci: Palermo 10, Agrigento 8, Trapani 8, Caltanissetta 6, Catania 4*»¹¹

Nel 1975 la composizione della Commissione interprovinciale era la seguente:

- Giuseppe Calderone (rappresentante della provincia di Catania), Segretario
- Gaetano Badalamenti (rappresentante della provincia di Palermo)
- Giuseppe Settecasì (rappresentante della provincia di Agrigento)
- Nicola Buccellato (rappresentante della provincia di Trapani)
- Giuseppe Di Cristina (rappresentante della provincia di Caltanissetta)
- Giovanni Mongiovì (rappresentante della provincia di Enna)

Stando alle dichiarazioni di Antonino Calderone, la Commissione regionale si riuniva una volta al mese in una provincia diversa. La prima riunione del 1975 fu ad Enna, a casa di Paolino Cancelliere. Calderone pone l'accento sul fatto che il nome del capo della Commissione non sarebbe stato né "capo" né "presidente", ma "*segretario*", per non porlo in una posizione di comando rispetto agli altri rappresentanti provinciali. Il segretario infatti avrebbe dovuto avere un ruolo di *primus inter pares*. In questa riunione fu anche stabilito il divieto di mettere in atto sequestri di persona in Sicilia, divieto violato subito nel luglio 1975 con il rapimento di Luigi Corleo. Suocero di Nino Salvo, fu sequestrato dai Corleonesi per lanciare un messaggio a Bontade e Badalamenti, cui i cugini Salvo erano fortemente legati. L'intensificarsi di episodi di questo tipo portò alla luce la crescente prepotenza dei Corleonesi e l'incapacità dei Palermitani di far fronte a quello che sarebbe divenuto ben presto un golpe militare. Inoltre, dopo le riunioni della Regione a Catania, Agrigento, Caltanissetta e Trapani, tutti i successivi incontri si svolsero nella tenuta Favarella di Michele Greco, a riprova del potere che i corleonesi avevano acquisito ormai dentro Cosa nostra. Michele Greco rivestiva il ruolo sia di segretario della Commissione regionale sia di quella Provinciale.

¹⁰ P. Arlacchi, Gli uomini del disonore. La mafia siciliana nella vita del grande pentito Antonino Calderone, p. 124

¹¹ Commissione parlamentare Antimafia, XI, p.355

5.4 *Provinciae*

Che Cosa nostra abbia ramificazioni in tutto il mondo è cosa risaputa, e non da approfondire in questa sede. E' interessante però sottolineare che a livello storico l'unica famiglia riconosciuta da Cosa nostra al di fuori della Sicilia aveva sede a Napoli. Nel resto d'Italia e del mondo invece è facile trovare delle decine, oppure in maniera meno organizzata semplicemente gruppi che portano avanti determinate attività criminali in collegamento con la madrepatria. Falcone stesso dichiarava:

*«Già da tempo esisteva a Napoli una famiglia mafiosa dipendente direttamente dalla provincia di Palermo. E ciò non deve stupire perché la presenza di famiglie mafiose o di sezioni delle stesse, le cosiddette decine, fuori dalla Sicilia ed anche all'estero è un fenomeno risalente negli anni»*¹²

Buscetta parla delle famiglie mafiose campane in questi termini: *«Prima di venire a Palermo nel 1980 ignoravo del tutto dell'esistenza di famiglie mafiose fuori dal territorio siciliano. Appresi delle novità da Stefano Bontade, che non si poteva dare pace del fatto che in Campania fossero stati snaturati in maniera tanto grave i principi ispiratori di Cosa Nostra. Bontade mi disse dell'esistenza di tre famiglie: una a Napoli, capeggiata da Michele Zaza; una nel paese nativo dei fratelli Nuvoletta, rappresentata dal più anziano di loro tre, Lorenzo Nuvoletta; una terza, di cui non saprei precisare l'ubicazione, capeggiata da Antonio Bardellino»*¹³

Il capo mandamento, che ricordiamo rappresenta nella Commissione almeno tre famiglie, era lo stesso Lorenzo Nuvoletta, amico di lunga data di Luciano Leggio. Ed è anche l'uomo ritratto in una fotografia trovata dai carabinieri nel 1979, in cui appariva con i fratelli Di Carlo, Antonino Gioè e Giacomo Riina.

Alcune estensioni della mafia siciliana oltreoceano, come la Cosa nostra americana e canadese, sono nate per gemmazione per poi rendersi autonome. I collegamenti con la Sicilia non si sono mai interrotti, come dimostrano centinaia di inchieste, da *Pizza connection* a *Iron Tower* e *Old Bridge*, per citare le più note. Sul fronte canadese, i rapporti tra il clan Rizzuto e la Sicilia sono ancora saldi e veicolo di molti interessi. Cosa nostra opera negli Stati Uniti, in Brasile, in Gran Bretagna, in Thailandia, nella Repubblica Dominicana, in Canada, in Svizzera, in Spagna, in Germania e in Australia.

Si può poi trovare negli anni '60 una famiglia a Tunisi, dipendente dalle cosche del nisseno, e una famiglia in Venezuela, anche se non è chiarito in che termini queste famiglie si ponessero in rapporto alla Commissione.

5.5 *Cursus honorum*

Può essere interessante analizzare i diversi modelli di azione che un mafioso può avere in rapporto alla struttura. Si potrebbero individuare due differenti tipologie di comportamento, una "verticale" e una "orizzontale".

Nella tipologia verticale, si tratta di un vero e proprio *cursus honorum* all'interno delle strutture dell'organizzazione. Da soldato, il mafioso può rivestire progressivamente tutte le cariche fino a quelle di capo o rappresentante. Questa tipologia trova espressione all'interno del modello del *power syndacate*.

Nella tipologia orizzontale il soldato rinuncia al governo su una determinata porzione di territorio, e preferisce dedicarsi a traffici illeciti, corruzione, rapporti con imprenditoria e politica forte della propria appartenenza all'organizzazione. In questo caso si parla dunque di *enterprise syndacate*.

¹² G. Falcone, intervento al convegno "Lotta alla droga: verso gli anni '90", giugno 1988

¹³ Interrogatorio di Tommaso Buscetta reso al giudice istruttore del Tribunale di Palermo Giovanni Falcone, 16 luglio 1984

Per entrare nello specifico di questi modelli, il *power syndacate* tende all'estorsione, dunque è adatto alla struttura a base territoriale della mafia: le famiglie, con i loro rituali di affiliazione e il vero e proprio *cursus honorum* tra le varie cariche, agiscono proprio in base a questo principio di protezione ed estorsione. La caratteristica di strutturazione e di forte aderenza all'organizzazione mafiosa lo rendono più sicuro e coeso dell'*enterprise syndacate*. Il *power syndacate* è dunque fortemente legato al controllo del territorio e all'esercizio del potere derivante dall'organizzazione mafiosa su di esso.

L'*enterprise syndacate* è un modello assai più flessibile, orientato all'imprenditorialità. Portando avanti varie tipologie di traffici e condotte criminali, fortemente caratterizzate da un aspetto imprenditoriale, il mafioso crea un network i cui membri non sono necessariamente appartenenti all'organizzazione criminale. Per fare un esempio, Tommaso Buscetta non divenne mai capodecina o capofamiglia, ma rimase sempre semplice soldato dedicandosi particolarmente al narcotraffico internazionale. Nonostante ciò ebbe molto più potere di altri mafiosi ufficialmente ad un livello più alto del suo nella gerarchia di Cosa nostra.

Le differenze di comportamento di membri del *power syndacate* e dell'*enterprise syndacate* possono portare spesso a incompatibilità e contrasti. Una famiglia ad esempio può reclamare un diritto di gestione di un'attività che si svolge nella propria area territoriale di competenza, mentre la stessa attività è reclamata da un network dell'*enterprise syndacate*. Conflitti di questo tipo sfoceranno spesso in azioni violente. Salvatore Inzerillo oltre ad essere capo della famiglia di Passo di Rigano era attivo nel narcotraffico internazionale, grazie agli stretti legami con le famiglie americane.

Gaetano Badalamenti, dopo essere stato "posato" da Cosa nostra nel 1977 proseguì la sua attività nel narcotraffico, divenendo a tutti gli effetti il capo di un'impresa di importanza internazionale che aveva ormai superato la semplice dimensione mafiosa. L'*enterprise syndacate* assume una realtà propria non più subordinata a Cosa nostra.

6. Cesare

All'interno della famiglia di Corleone, Luciano Leggio aveva ormai perso ogni influenza e rivestiva un ruolo solo di facciata. Concretamente, il potere era in mano di Totò Riina e Bernardo Provenzano. Riina cominciò addirittura a non presentarsi più alle riunioni della Commissione, scatenando l'ira dei rappresentanti dello schieramento palermitano, sopra tutti Stefano Bontade e Salvatore Inzerillo. Bontade stesso dichiarò durante una riunione che la prima volta in cui Riina si sarebbe presentato in Commissione gli avrebbe sparato.

6.1 *Alea iacta est*

Con l'omicidio di Bontade il 23 aprile 1981 e di Inzerillo l'11 maggio, iniziò la mattanza, impropriamente chiamata Seconda guerra di mafia dal momento che le vittime furono soltanto dello schieramento palermitano, dunque non si trattò di un conflitto quanto di un feroce repulisti. La mattanza porterà ad un radicale cambiamento nell'organizzazione di Cosa nostra, che passerà di fatto da una situazione di pur fragile democrazia ad una completa dittatura. Dopo due anni e l'uccisione o la fuga di tutti i mafiosi che non avevano aderito allo schieramento corleonese, si ristabilisce la Pax mafiosa.

6.2 *Dictator perpetuus*

Da questo momento, i membri della Commissione sono soltanto uomini fedeli a Totò Riina, dunque di fatto la Commissione perde il suo ruolo di organo di consultazione e coordinazione per trasformarsi in uno strumento nelle mani di Riina per controllare Cosa nostra. Michele Greco, il "Papa" a capo della Commissione, era solo una marionetta nelle mani dei Corleonesi. Indicativo di questi nuovi rapporti di comando e subalternità fu ad esempio il fatto che il 20 febbraio 1986, dopo dieci giorni dall'apertura del Maxiprocesso, Michele Greco fu arrestato: evidentemente non aveva l'importanza di quelli che rimasero latitanti per molti anni a seguire.

La composizione della Commissione provinciale era la seguente:

- Michele Greco, capo Commissione
- Salvatore Riina (capomandamento di Corleone)
- Giuseppe Greco (capomandamento di Ciaculli)
- Raffaele Ganci (capomandamento della Noce)
- Giuseppe Calò (capomandamento di Porta Nuova)
- Antonino Madonia (capomandamento di Resuttana)
- Salvatore Montalto (capomandamento di Villabate)
- Giuseppe Giacomo Gambino (capomandamento di San Lorenzo)
- Bernardo Brusca (capomandamento di San Giuseppe Jato)
- Antonino Geraci (capomandamento di Partinico)
- Salvatore Buscemi (capomandamento di Passo di Rigano)

La Commissione regionale allo stesso modo si ridusse ad avere un compito di coordinazione delle volontà di Riina, che agiva di fatto in virtù di un *Imperium proconsolare maius et infinitum*, affermandosi in forma di dittatore *legibus solutus*.

Tra maggio e giugno 1983 venne indetta una riunione tra i rappresentanti delle province di Cosa nostra (dunque i membri della Commissione regionale), in cui Totò Riina venne ufficialmente eletto capo di Cosa nostra. Di fatto era già subentrato a Michele Greco a capo della Commissione provinciale, anche se egli ufficialmente mantenne quel ruolo fino al suo arresto. L'accentramento dei poteri era dunque completo. Riina riorganizzò anche la suddivisione in mandamenti con accorpamenti e soppressioni.

Ci furono alcuni tentativi di ribaltare la situazione destituendo Riina, come quello di Vincenzo Puccio che l'11 maggio 1989 fu ucciso da Giuseppe Marchese con una padella di ghisa, mentre dormiva nella sua cella del carcere Ucciardone di Palermo. Il tentativo di golpe, a cui partecipò anche il cognato di Riina Leoluca Bagarella, unico ad essere "graziato", fu represso nel sangue.

7. 476

Il lettore perdoni il salto cronologico effettuato da Cesare alla fine del principato, ma purtroppo per noi in questa storia non ci furono Idi di Marzo.

Dopo la fase dei delitti eccellenti, che vide cadere sotto i colpi dei killer corleonesi generali, carabinieri, magistrati, poliziotti, politici, giornalisti, in un massacro senza eguali in un paese occidentale, si aprì la controffensiva di una parte dello Stato. Il **16 dicembre 1987** con la conclusione del Maxiprocesso di Palermo, che vide come protagonista il Pool antimafia (Antonino Caponnetto, Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Giuseppe Di Lello, Leonardo Guarnotta, nella composizione storica), venne certificato, seppur in primo grado, l'impianto accusatorio nato dalle relazioni di polizia dei primi anni '80 e dalle dichiarazioni dei pentiti, Buscetta in primis. La struttura della mafia e le vicende che avevano portato a quella situazione emersero portando alla luce la trama di delitti e complicità che aveva sporcato l'Italia intera.

Il **30 gennaio 1992** alle ore 16.50, dopo dieci giorni di camera di consiglio, Antonio Valente lesse il verdetto della sesta sezione penale della Corte di Cassazione. Con il ribaltamento del verdetto della Corte d'Appello, fu confermata, e questa volta per sempre, l'organizzazione gerarchica di Cosa nostra. Dunque il fatto che i delitti più importanti fossero decisi a livello di una Commissione, che presiedeva e governava la mafia siciliana, fu consegnato alla storia.

Il ministro di Grazia e Giustizia del tempo, **Claudio Martelli**, dichiarò: «*La sentenza conferma l'unicità di Cosa Nostra, la sua struttura verticistica, le dinamiche interne che hanno portato alla guerra di mafia. Per la prima volta un processo di mafia si conclude accogliendo interamente l'impianto accusatorio e ponendo le basi per ulteriori condanne*»¹⁴

¹⁴ Vedi <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1992/02/01/dopo-il-verdetto-della-cassazione-torna-in.html>

A seguito delle condanne, Totò Riina lanciò la stagione delle bombe e degli omicidi per punire i terminali politici che avevano assicurato la salvezza dei boss dal Maxiprocesso in Cassazione. Il 12 marzo viene ucciso a Mondello **Salvo Lima**, rappresentante di quell'area politica che non aveva saputo salvare i boss di Cosa nostra dal Maxiprocesso. Evidentemente il clima che si respirava in Cosa nostra già prima del verdetto di Cassazione non era dei migliori. Parlando della riunione della Commissione del 13 dicembre 1991 in cui Riina espose il piano terroristico previsto per il 1992, Giuffrè cita una frase pronunciata dal supercapo: «*Ora è arrivato il momento in cui ognuno di noi si deve assumere le sue responsabilità [...] Siamo al capolinea, ci deve essere la resa dei conti*». Ancora più interessante, per capire la situazione che ormai era andatasi a creare all'interno della Commissione, è la valutazione espressa da Giuffrè su quale fosse stata la reazione degli altri boss: «*Riina ha avuto il consenso del silenzio*».

Durante le riunioni decisionali della Commissione che furono indette nel 1991 e nel 1992 la Commissione era composta ormai da fedelissimi di Riina, come da un decennio ad allora: oltre a Riina e Provenzano, Benedetto Santapaola, Giuseppe Madonia, Salvatore Biondo, Giovanni Brusca, Raffaele Ganci, Carlo Greco, Salvatore Biondino, Pietro Aglieri, Giuseppe Graviano, solo per citare i più noti.

Ci sono anche alcune particolarità, come la presenza di due rappresentanti per il mandamento di Santa Maria del Gesù: Pietro Aglieri e Carlo Greco. Ufficialmente Aglieri era il capomandamento e Carlo Greco vicecapo, ma di fatto alle riunioni della Commissione partecipavano entrambi come capi ed esprimevano un unico voto. Questo a testimonianza del fatto che la Commissione aveva ormai assunto carattere arbitrario nella propria composizione, dal momento che tutto era deciso da Riina.

Il resto, potremmo dire, è storia: il 12 marzo Salvo Lima, il 23 maggio Giovanni Falcone, il 19 luglio Paolo Borsellino e le rispettive scorte, mentre in sottofondo venne tessuta una trama di contatti volti da una parte a porre termine alle stragi e agli omicidi dei politici, dall'altra ad assicurare a Cosa nostra nuovi referenti politici e condizioni favorevoli.

Cosa nostra attraversò una fase di fermento interno sia per l'intensa azione repressiva dello Stato sia per l'arresto di Salvatore Riina nel gennaio 1993. La stagione delle stragi fu caratterizzata infatti da un conflitto interno all'organizzazione che vide contrapporsi l'ala moderata facente capo a Bernardo Provenzano contro quella stragista composta da boss come i fratelli Graviano, Giovanni Brusca e Leoluca Bagarella.

La sconfitta di quest'ultima fazione avrebbe portato però ad un radicale cambio di strategia all'interno dell'organizzazione, con l'emergere della linea moderata: iniziò la cosiddetta "sommersione".

8. I diarchi, i pugili

L'emergere di una linea violenta contrapposta ad una linea moderata nel vertice corleonese ha origini più antiche. Già prima della Seconda guerra di mafia, Provenzano era visto come una figura più affidabile e meno impulsiva. Il pentito Gaspare Mutolo, boss della famiglia di Partanna-Mondello, dichiarerà:

«Luciano Liggio aveva due sostituti a Palermo, che erano Provenzano e Salvatore Riina. Anzi, ci fu un periodo in cui il Liggio, diciamo, teneva più a cuore, diciamo, a Provenzano [...]. Perché Riina a volte alzava il gomito o si ubriacava, metteva a parlare che con un colpo di pistola ne ammazzava due, ne ammazzava tre, e quindi... per un certo periodo si adottò questa strategia a Palermo: se si doveva mandare qualche ambasciata a Luciano Liggio si cercava a Bernardo Provenzano. Quando hanno arrestato a Luciano Liggio, nel giro di un mese è ricomparso di nuovo, diciamo, Riina con la sua filosofia, con la sua falsa modestia e quindi, insomma, è... sono due caratteri completamente opposti, diciamo, il Provenzano e il... e il Riina»¹⁵

¹⁵ Corte d'Assise di Caltanissetta, III sezione, Proc. Pen. n. 23/99 RGSent – n.29/97 RgCA a carico di Agate Mariano + 26; cfr. A. Dino, *Gli ultimi padrini. Indagine sul governo di Cosa nostra*, p.38

Che questo non trasmetta l'idea che Riina fosse il "cattivo" e Provenzano il "buono", padrino di vecchio stampo. Quest'ultimo fu infatti chiamato "u tratturi" per la ferocia con cui uccise Michele Cavataio nella Strage di Viale Lazio in cui, rimasto con l'arma inceppata, lo massacrò con il calcio del fucile. Inoltre Provenzano approvò in toto la linea di Riina almeno fino al 1992, stragi e omicidi compresi. Certo, nel vertice corleonese, Provenzano rappresentava l'anima più incline alle collaborazioni e agli affari. Non a caso gestiva personalmente le questioni legate all'imprenditoria e alla politica. Vito Ciancimino, fortemente legato a Provenzano dichiarava con disprezzo a proposito di Riina che «Aveva una pistola al posto della testa».

In ogni caso, almeno fino al 1991 Riina e Provenzano erano costituivano la diarchia che governava Cosa nostra. Il primo re del *power syndacate*, il secondo stratega dell'*enterprise syndacate*. Nonostante Riina sia stato qualificato come "Capo dei capi", Provenzano non si poneva in rapporto di subalternità, anzi: il suo carisma era di gran lunga superiore a Riina. Cancemi confermò comunque l'assetto diarchico: «*Riina lo diceva tantissime volte: 'Se non ci vedete assieme non ha importanza, perché noi siamo la stessa persona, io e Bino siamo la stessa persona'*»¹⁶

Non era però difficile prevedere come alla lunga queste due diverse concezioni della conduzione di Cosa nostra avrebbero avuto uno scontro più o meno velato. Il 5 aprile 1992 Saveria Palazzolo, compagna di Provenzano, esce dalla latitanza imposta e torna a Corleone con i figli: un gesto sicuramente ordinato dal boss corleonese che ai tempi pose seri interrogativi.

In un'intervista rilasciata alla Gazzetta del Mezzogiorno Paolo Borsellino ipotizzò la contrapposizione che si era andata creando tra Riina e Provenzano: «*Due pugili [che] stanno mostrando i muscoli, come se ciascuno volesse far sapere all'altro quanto è forte, quanto è capace di fare male*»¹⁷

Il 15 gennaio 1993 Salvatore Riina venne arrestato dal ROS insieme al suo autista Salvatore Biondino mentre si stava allontanando in macchina dalla sua residenza di via Bernini 54, a Palermo. Provenzano avrebbe avuto davanti dunque tredici anni per costruire il nuovo corso di Cosa nostra.

9. La Sommersione

Per "sommersione" si intende la nuova politica di Cosa nostra inaugurata da Provenzano dopo la fase del terrore del '92/'93, basata non più sulla violenza ma sul consolidamento di nuovi legami politici, sul silenzio delle armi, sull'inquinamento sotterraneo e invisibile dell'imprenditoria e della società siciliana. Una nuova Pax mafiosa all'insegna della concordia e del guadagno.

9.1 Capitano Nemo

«*Entro dieci anni si sistemava tutto*», dichiarò Antonino Giuffrè descrivendo il piano della sommersione voluto da Provenzano. «*Ha aggiunto che vi era buona, buonissima possibilità che i mali di Cosa Nostra potevano essere curati ma che però si doveva smettere con il... si doveva chiudere il discorso precedentemente portato avanti... con le stragi, con la violenza.*» proseguiva il pentito, «*Cioè da quel preciso periodo comincia a prendere sempre più corpo, signor procuratore, l'inabissamento di Cosa Nostra*»¹⁸

L'era Provenzano inizia dopo l'arresto dei boss che avevano inaugurato l'attività stragista post-Riina, ovvero tra gli altri i fratelli Graviano, Leoluca Bagarella e Giovanni Brusca, arrestati rispettivamente nel 1994, 1995 e 1996. Bagarella aveva cercato di prendere le redini dell'organizzazione nel periodo subito seguente l'arresto di Riina senza successo. L'organizzazione riacquistò infatti la sua coesione uscendo dalla fase di fibrillazione soltanto con il riconoscimento di Provenzano come capo.

¹⁶ Corte d'Assise di Caltanissetta, II Sezione, Sentenza nel Proc. Pen. N. 19/98 RgCA – Sentenza n. 14/2000 a carico di Riina Salvatore + 18

¹⁷ Gazzetta del Mezzogiorno, intervista a Paolo Borsellino, 3 luglio 1992

¹⁸ Cfr. M. Torrealta, *La Trattativa*

Si possono notare differenze tra la presa di potere di Provenzano e quella di Riina nel 1981. Mentre quest'ultimo si impose sull'organizzazione con la forza, Provenzano venne riconosciuto come capo grazie al suo carisma e alla sua esperienza. Si è già parlato dei rapporti privilegiati che teneva con politica e imprenditoria. Negli anni il boss era riuscito a passare da "trattore" a "ragioniere", vestendo i panni di mafioso moderato e carismatico tanto che l'organizzazione lo riconobbe come proprio leader in modo spontaneo. Dai pizzini emerge la figura quasi di un padre, che non impartisce ordini ai propri sottoposti, ma dispensa consigli e dirime le situazioni più complesse. Ciò non faccia pensare che fosse un capo solo fittizio, semplicemente l'approccio di comando nei confronti dell'organizzazione in Provenzano è completamente diverso da Salvatore Riina.

Oltre all'elemento della sommersione a livello di immagine (dunque lo stop a stragi e omicidi eccellenti), Provenzano mutò l'orientamento di Cosa nostra in ordine alle attività criminali. Cercò infatti di trasformare l'organizzazione in un'impresa, lasciando in secondo piano attività tradizionali come il pizzo, e concentrandosi su investimenti in aziende anche di notevole importanza.

Per quanto riguarda la gestione strutturale di Cosa nostra, Provenzano vira verso una Commissione composta da Capimandamento più anziani che delegano la gestione strettamente territoriale a uomini più giovani. La Commissione può essere paragonata ad un *Senatus* in cui vengono trattate decisioni di maggior rilevanza tra uomini di provata esperienza all'interno di Cosa nostra. Le famiglie risulteranno invece più compartimentate e separate l'una dall'altra. Venne percorso poi un duplice binario di maggior democratizzazione, concedendo ai capimandamento autonomia decisionale, pur mantenendo una struttura rigidamente verticistica che non prescindesse dal boss corleonese.

Bernardo Provenzano è tratto in arresto l'11 aprile 2006, aprendo così le porte alla grande ricerca di quale sia il suo erede e dunque il capo di Cosa nostra.

9.2 Eredità

Ci sono alcuni dubbi sulla natura del potere detenuto da Provenzano: mai eletto capo ufficialmente, lasciava molta autonomia ai propri sottoposti. Negli ultimi tempi della sua latitanza sembra che la sua influenza, basata in gran parte sul carisma più che su qualità di capo a tutto tondo, stesse scemando. In ogni caso il boss Corleonese ebbe il merito di inaugurare una strategia, quella della sommersione, di notevole importanza per Cosa nostra, e portata avanti anche dopo la sua cattura.

9.2.1 Il capo

Tali padri, tali figli

Subito dopo la cattura di Provenzano, si può individuare un breve interregno in cui spiccano **Sandro e Salvatore Lo Piccolo**, padre e figlio, a capo del mandamento di San Lorenzo. La loro leadership avrebbe avuto vita breve, in quanto arrestati il 5 novembre 2007. È comunque interessante sottolineare il tentativo di porsi in continuità con la linea di Provenzano, oltre ad alcuni elementi che si rivelano tipici dei Lo Piccolo. Ad esempio, **l'imposizione estorsiva**, messa in atto ad un livello di notevole capillarità e pressione: di fatto i Lo Piccolo si assicuravano la gestione del territorio con gruppi di uomini inviati a riscuotere il pizzo a tappeto, eventualmente praticando danneggiamenti. Ma le figure dei Lo Piccolo, nonostante il ruolo di primissimo piano nello scenario della mafia palermitana, non raggiunsero mai il ruolo di vertice a cui ambivano. Principalmente per il prematuro arresto, ma anche perché sarebbe stato molto difficile un riconoscimento ufficiale in Cosa nostra.

Nell'ultima fase del dominio di Provenzano emerse anche la questione degli *scappati*, ovvero i membri delle famiglie perdenti della Seconda guerra di Mafia, a cui era stata assicurata la salvezza a patto che lasciassero la Sicilia per l'America. Con il passare degli anni iniziò a prospettarsi l'idea che potessero tornare a Palermo per dare nuova vita a Cosa nostra.

Sostenitore di questa ipotesi era Salvatore Lo Piccolo, a cui si oppose Antonino Rotolo che invece pensava che non si sarebbero mai potuti scordare i morti di quella guerra e dunque era impossibile una pacificazione: «*Ora, noialtri non è che possiamo dormire a sonno pieno... perché nel momento che ci addormentiamo può essere pure che non ci risvegliamo più. Picciotti, vedete che non è finito*

niente, questi i morti li hanno sempre per davanti, ci sono sempre le ricorrenze, si siedono a tavola e manca questo e manca quello. Queste cose non le possiamo scordare»¹⁹

L'incapacità di Provenzano di prendere una decisione a riguardo fu il sintomo più evidente della crisi della sua leadership. Intanto gli scappati iniziarono a tornare a Palermo. Nell'ambito di un maxiblitz, nel 2011 venne arrestato Giovanni Bosco, cugino di Salvatore Inzerillo, che secondo gli inquirenti avrebbe assunto il comando del mandamento di Passo di Rigano, un tempo patria proprio degli Inzerillo, a dimostrazione che gli scappati stavano riassumendo posizioni di comando all'interno di Cosa nostra.

Diabolik

La figura ritenuta attualmente capo di Cosa nostra è il boss di Castelvetro **Matteo Messina Denaro**. Sono molti gli elementi che fanno supporre un ruolo di vertice all'interno di Cosa nostra. Il padre, Francesco Messina Denaro, è stato un boss di primissimo piano, dunque Matteo può vantare una tradizione familiare notevole. Inoltre è l'unico superstite della stagione di violenza dei primi anni '90, avendo partecipato a episodi stragisti, attentati a uomini delle istituzioni e omicidi efferati come quello del piccolo Giuseppe Di Matteo. Dunque il notevole curriculum assicura a Matteo Messina Denaro il rispetto degli uomini di Cosa nostra. Ma bisogna tenere in considerazione anche il carisma e l'alone ormai quasi mitologico costruito attorno alla sua figura: Messina Denaro è l'ultimo grande latitante dell'ex schieramento corleonese, ma si pone all'interno di un'organizzazione rinnovata sull'onda del progetto di Bernardo Provenzano. Il boss del trapanese prosegue infatti la linea della "sommersione" tenendo saldi legami con la politica e l'imprenditoria, come dimostrato dalle confische miliardarie. L'abilità manageriale, la lunga latitanza, il fascino della vita mondana e sfarzosa che conduce, ne hanno fatto **un vero e proprio modello** per i mafiosi alla ricerca disperata di un leader che possa assicurare la sopravvivenza e la rinascita di Cosa nostra. È anche emerso da recenti inchieste come i nuovi boss di tutta la Sicilia cerchino una legittimazione del proprio ruolo affidandosi a Matteo Messina Denaro, che si muove anche fuori dal trapanese determinando i nuovi assetti di Cosa nostra.

Teresa Principato, aggiunto presso la Procura di Palermo, ha però recentemente affermato: *«Messina Denaro non è il capo della commissione regionale di Cosa Nostra [...] Cosa nostra palermitana non accetterebbe mai di essere comandata da un trapanese. Lui, però, è un rappresentante provinciale, una carica che gli conferisce indubbiamente un potere non indifferente. Messina Denaro non custodisce i segreti spariti dal covo di Riina. Cosa Nostra è vicina ai corleonesi, vicinanza che si è accentuata con il rapporto di Messina Denaro con Provenzano, ma da ciò a ritenere che Denaro sia custode dei segreti di Riina ce ne passa»²⁰*

È dunque difficile determinare con certezza se Matteo Messina Denaro sia realmente il capo di Cosa nostra, come viene dipinto. Certo l'organizzazione, negli ultimi anni indebolita, cerca di raccogliersi attorno alla figura quasi mitica di un padrino capace di coniugare antico e nuovo, violenza e dialogo, attività criminali e imprenditoriali, ponendosi come stella polare della nuova rotta che l'organizzazione deve seguire.

U curtu, u longu

E Salvatore Riina? Dal regime di 41bis, dovrebbe essere fuori da qualsiasi gioco in fatto di potere in Cosa nostra. Eppure, ufficialmente, l'ultima volta che la Commissione si è riunita è stato nel 1992, dunque non c'è stata l'occasione di eleggere un nuovo capo. Può sembrare un semplice formalismo, mentre in realtà è un ostacolo di notevole importanza per gli uomini di Cosa nostra per una completa riorganizzazione.

¹⁹ Cfr. Rapporto della Squadra Mobile di Palermo, 21 aprile 2006, operazione *Gotha*

²⁰ *La Repubblica*, 1 ottobre 2013, vedi <http://palermo.repubblica.it/dettaglio-news/14:55/4406139>

Francesco Messineo, procuratore capo di Palermo nel 2011 afferma: «*Il capo di Cosa Nostra è ancora Totò Riina [...] Bernardo Provenzano più che un capo era un coordinatore e un mediatore. [...] Già dall'indagine "Perseo" era venuto fuori che il capo di Cosa Nostra è ancora Totò Riina.*»

Infatti, il colonnello dei carabinieri Jacopo Mannucci Benincasa, che coordinò l'operazione Perseo del 2008, ha sottolineato come il progetto di ricostruzione della Cupola, appoggiato da Matteo Messina Denaro, trovò un oppositore in Gaetano Lo Presti che sosteneva fosse necessaria l'autorizzazione dal carcere. Dove l'unico che ha il diritto di comandare dal carcere, è Riina. L'ufficiale afferma anche che un altro segno del residuo potere di Riina sta nel naufragio del progetto dei Lo Piccolo di far rientrare gli "scappati" della Seconda Guerra di mafia dall'America.

Da questo non si deve pensare che Riina comandi Cosa nostra come se fosse ancora libero, ma che comunque potrebbe avere influenza nella gestione delle questioni più importanti.

9.3 La Commissione

I continui tentativi di ricostituire la Commissione provinciale di Cosa nostra sono la chiara testimonianza di quella tendenza al sinecismo proposta in partenza. L'operazione Perseo del 2008 porta alla luce i progetti di riorganizzazione dei mandamenti palermitani. La Commissione avrebbe dovuto essere composta nel seguente modo:

- Benedetto Capizzi (capomandamento di Villagrazia), capo Commissione
- Giuseppe Scaduto (capomandamento di Bagheria)
- Gaetano Lo Presti (capomandamento di Porta Nuova)
- Giovanni Nicchi (capomandamento di Pagliarelli)
- Giovanni Adelfio (capomandamento di Santa Maria di Gesù)
- Luigi Caravello (capomandamento della Noce)
- Gaetano Fidanzati (capomandamento di Resuttana)
- Antonino Lo Nigro (capomandamento di Brancaccio)
- Antonino Spera (capomandamento di Belmonte Mezzagno)
- Gregorio Agrigento (capomandamento di San Giuseppe Jato)
- Rosario Lo Bue (capomandamento di Corleone)
- Francesco Bonomo (capomandamento di San Mauro Castelverde)
- Antonino Teresi (capomandamento di Trabia)

Queste le parole di **Giuseppe Scaduto**, coinvolto sempre nell'operazione Perseo, riguardo il progetto di ricostituire la Commissione: «*Dobbiamo cercare noialtri un'armonia, di evitare bordelli [...] Ma se noi facciamo ognuno per conto nostro, come sono i napoletani... Se noi facciamo come fanno loro, noialtri non abbiamo dove andare [...]. Ognuno si prende il suo mandamento e facciamo le cose belle sistemate. All'ultimo ci sediamo e cerchiamo di fare una specie di "Commissione" all'antica... cinque, sei, sette cristiani come si faceva una volta... Le responsabilità se dobbiamo fare una cosa ce l'assumiamo tutti. [...] Una specie di Commissione così per le cose gravi [...] I capi mandamento... dice: "Li prendiamo, si siedono e facciamo una specie di Commissione."*²¹

Gli arresti faranno saltare il progetto, ma resta di estremo interesse la consapevolezza all'interno di Cosa nostra della debolezza che comporta l'atomizzazione, "come sono i napoletani".

Le famiglie continuano a cercare una coordinazione interna, non solo con la costituzione della Commissione ma anche a livello cittadino. A Palermo, il 7 febbraio 2011 i boss delle famiglie palermitane si sono incontrate a Villa Pensabene. Si ritiene che Giulio Caporrimo, presunto capo del mandamento di Tommaso Natale – San Lorenzo, si sarebbe posto come nuovo referente della città di Palermo. Lo scopo del summit era dunque quello di una riorganizzazione di Cosa nostra sia a livello strutturale sia per quanto riguarda i traffici e la gestione del territorio.

²¹ Cfr. *Antimafia Duemila* n. 61, vedi <http://www.antimafiaduemila.com/2009081718700/articoli-arretrati/bruciata-una-testa-dellidra.html>

10. Assetti

Cosa nostra opera nel mondo e in tutta Italia: tra le regioni in cui è più radicata troviamo Lombardia, Veneto, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Lazio ma anche altre regioni come la Sardegna e le Marche. A livello siciliano, la relazione della Direzione Investigativa Antimafia per il secondo semestre del 2012 parla di «una fase di trasformazione, caratterizzata da un ricambio generazionale e dal delinearci di una struttura sempre meno conforme ai rigidi schemi dei mandamenti e delle famiglie»²²

Tuttavia, la suddivisione del territorio per aree di competenza è un elemento tipico e radicato. I confini di queste aree possono cambiare in seguito a riorganizzazioni interne a Cosa nostra. Una recente inchiesta mostra ad esempio il tentativo di riunire gli storici mandamenti di Partinico e San Giuseppe Jato in un supermandamento sotto la guida di un unico capo. La DIA individua la seguente strutturazione.

10.1 Palermo e provincia

Sono individuabili 78 famiglie organizzate in 15 mandamenti (Figura 1). La Repubblica ha anche pubblicato i dati di una relazione del ministero che rivela il numero di appartenenti ai mandamenti, qui inseriti tra parentesi.

Nella città di Palermo sono presenti **8 mandamenti** e **35 famiglie** (1540 affiliati)

MANDAMENTO	FAMIGLIE
San Lorenzo – Tommaso Natale (322)	San Lorenzo, Tommaso Natale, Cardillo, Pallavicino, Partanna Mondello, Zen, Capaci, Isola delle femmine, Carini, Cinisi, Terrasini
Resuttana (136)	Resuttana, Acquasanta/Arenella
Passo di Rigano – Boccadifalco (102)	Boccadifalco-Passo di Rigano, Torretta, Uditore
Noce (151)	Noce, Malaspina-Cruillas, Altarello
Pagliarelli (94)	Borgo Molara, Corso Calatafimi, Pagliarelli, Rocca Mezzo-Monreale, Villaggio Santa Rosalia
Porta Nuova (245)	Borgo Vecchio, Palermo Centro, Porta Nuova, Kalsa
Brancaccio (313)	Roccella, Corso dei Mille, Ciaculli, Brancaccio
Santa Maria del Gesù (177)	Guadagna, Santa Maria del Gesù, Villagrazia di Palermo

Nella provincia di Palermo sono presenti **7 mandamenti** e **43 famiglie** (740 affiliati)

MANDAMENTO	FAMIGLIE
Misilmeri – Belmonte Mezzagno (208)	Belmonte Mezzagno, Bolognetta, Misilmeri, Villafrati/Cefalà Diana, Santa Cristina Gela, Villabate
Bagheria (99)	Bagheria, Casteldaccia, Ficarazzi
Corleone (74)	Corleone, Godrano, Lercara Friddi, Marineo, Mezzojuso, Palazzo Adriano, Prizzi, Roccamena

²² Direzione Investigativa Antimafia, relazione relativa al semestre luglio-dicembre 2012, vedi http://www.interno.gov.it/dip_ps/dia/semestrali/sem/2012/2sem2012.pdf

San Giuseppe Jato (82)	Altofonte, Camporeale, Monreale, Piana degli Albanesi, San Cipirrello, San Giuseppe Jato
Caccamo (99)	Baucina, Caccamo, Ciminna, Roccapalumba, Termini Imerese, Trabia, Valledolmo, Ventimiglia di Sicilia, Vicari, Montemaggiore Belsito
San Mauro Castelverde (53)	San Mauro Castelverde, Collesano, Gangi, Lascari, Polizzi Generosa, Campofelice di Roccella, Sciara-Cerda
Partinico (125)	Borgetto, Giardinello, Montelepre, Partinico

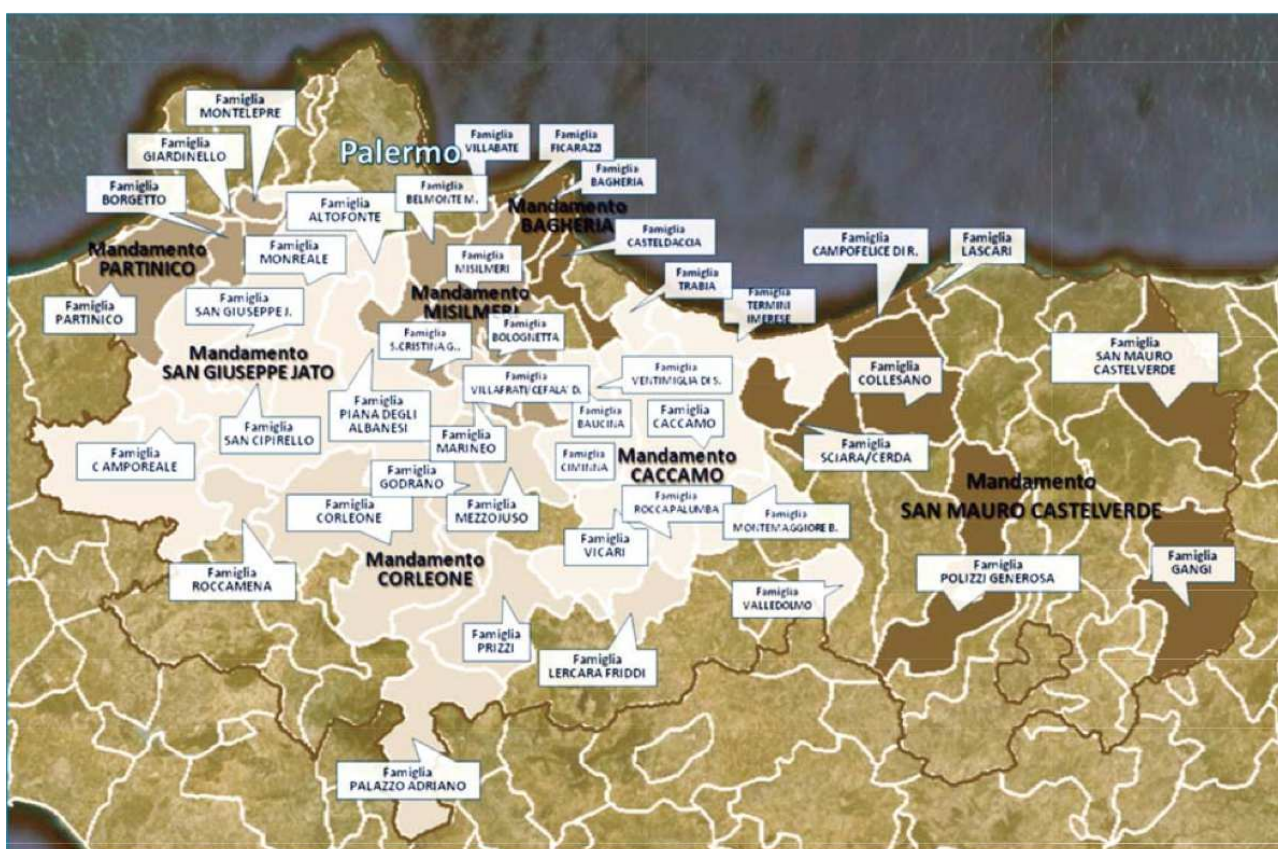


Figura 1. Famiglie e Mandamenti palermitani. Fonte: Direzione Investigativa Antimafia

10.2 Agrigento e provincia

Nella provincia di Agrigento sono individuabili **34 famiglie** organizzate in **8 mandamenti**.

MANDAMENTO	FAMIGLIE
Campobello di Licata	Canicatti/Licata, Ravanusa, Camastra, Castrolibero, Grotte (Comitini-Racalmuto)
Giardina Gallotti	Realmonte, Porto Empedocle, Siculiana, Lampedusa
Burgio	Lucca Sicula, Villafranca Sicula, Caltabellotta
Ribera	Cattolica Eraclea, Montallegro, Calamonaci
Santa Margherita Belice	Montevago, Menfi
Sambuca di Sicilia	Sciaccia

Cianciana	Bivona, Santo Stefano Quisquina, Alessandria della Rocca, Casteltermini, Aragona, Cammarata, San Giovanni Gemini, Ioppolo, Giancaxio, Raffadali, Sant'Angelo Muxaro, San Biagio Platani, Santa Elisabetta
Agrigento	Favara, Palma di Montechiaro, Naro

10.3 Trapani e provincia

Nella provincia di Trapani sono individuabili **17 famiglie** organizzate in **4 mandamenti**.

MANDAMENTO	FAMIGLIE
Alcamo	Alcamo, Calatafimi, Castellamare del Golfo
Castelvetrano	Castelvetrano, Campobello di Mazara, Salaparuta/Poggioreale, Partanna, Gibellina, Santa Ninfa
Mazara del Vallo	Mazara del Vallo, Salemi, Vita, Marsala
Trapani	Trapani, Valderice, Custonaci, Paceco

10.4 Caltanissetta e provincia

Sono individuabili **4 mandamenti**: Vallelunga Pratameno, Mussomeli, Gela, Riesi

10.5 Enna e provincia

Sono individuabili **6 famiglie**: Enna, Catenanuova, Barrafranca, Pietraperzia, Villarosa, Calascibetta

10.6 Catania e provincia

Sono individuabili alcuni gruppi che operano in varie porzioni del territorio catanese

CLAN/FAMIGLIA	ZONA DI INFLUENZA
Famiglia Santapaola/Ercolano	Catania
Clan Mazzei	Catania
Famiglia di Caltagirone	Calatino-Sud Simeto, Catania
Gruppo Cappello	Catania
<ul style="list-style-type: none"> • Cappello/Pillera • Cappello/Bonaccorsi 	<ul style="list-style-type: none"> • Cibali, San Cristoforo, Cappuccini, San Berillo Nuovo • Catania Sud
Clan Laudani	Acireale, Adrano, Fiumefreddo di Sicilia, Giarre, Paternò, Randazzo, Riposto
Gruppo Sciuto-Tigna	Catania
Clan dei Cursoti	Catania

10.7 Siracusa e provincia

Sono individuabili alcuni gruppi che operano in varie porzioni del territorio siracusano

CLAN/FAMIGLIA	ZONA DI INFLUENZA
Gruppo Nardo	Augusta, Carlentini, Francofonte, Lentini, Villasmundo
Clan Attanasio	Siracusa
Gruppo Aparo-Triglia	Siracusa
Clan di Santa Panagia	Siracusa

10.8 Ragusa e provincia

Sono individuabili clan legati alla Stidda, nelle aree di Acante, Comiso, Vittoria: clan Dominante e Piscopo

10.9 Messina e provincia

Sono individuabili varie aree in cui hanno influenza diverse famiglie mafiose.

AREA DI INFLUENZA	CLAN/FAMIGLIA
Fascia Tirrenica	Clan dei Barcellonesi
Zona Nebroidea	Famiglia di Mistretta, famiglia di Tortorici
Fascia Ionica	Clan Citorino, clan Brunetto, gruppo Di Mauro
Messina	'ndrangheta, famiglie rionali:
• Camaro	• Ferrante-Ventura, Vadalà-Campolo
• Contesse	• Spartà
• Giostre	• Galli-Gatto
• Gravitelli	• Mancuso
• Mangialupi	• Aspri-Trovato

PARTE 2: 'NDRANGHETA

11. L'influenza della 'ndrangheta sulla società italiana, europea e mondiale
I riflettori dei mass media sulla 'ndrangheta si accesero, per la prima volta in maniera adeguata, all'indomani della notte di ferragosto del 2007, quando in Germania vennero uccise sei persone in quella che venne soprannominata **la strage di Duisburg**.

Il comun denominatore di quanto avvenuto è la cittadina di **San Luca** sull'Aspromonte, il quartier generale della mafia calabrese: da lì partono tutti gli ordini di esecuzione. Sia in Germania che in Italia si liquidò la faccenda con il banale luogo comune «*finché si ammazzano tra di loro...*». Di fatto però questo atteggiamento è una presa di distanza o peggio ancora una sottovalutazione della gravità del problema della presenza e della grande espansione della 'ndrangheta nel mondo.

La 'ndrangheta ha nella sua natura l'espansione e l'insediamento in territori "esterni" a quelli della "casa madre", la Calabria. Lo fa riproducendo usi, costumi e consuetudini del paesino di origine: dai riti religiosi al modello operativo illecito. Il forte senso di appartenenza alla comunità tiene uniti gli affiliati in famiglie appartenenti alla stessa zona di origine, da cui arrivano tutti gli ordini riguardanti le attività illegali. Questa realtà può sembrare difficilmente credibile, soprattutto nei paesi più socialmente avanzati come il ricco Nord-Italia o in Stati esteri quali il Canada e l'Australia, in quanto la 'ndrangheta affonda le sue radici culturali in territori isolati che per secoli hanno vissuto di pastorizia e agricoltura e che ancora oggi subiscono la totale mancanza di uno Stato forte e del sostegno delle istituzioni. Eppure la modalità di espansione è sempre la stessa ed è portata avanti con l'arroganza di chi sa di essere al sicuro in un'organizzazione potente, difficile da smantellare.

In Australia sono stati uccisi tre funzionari dello Stato (in tutti i e tre i casi i mandanti degli omicidi sono impuniti) e nonostante questi avvenimenti, le istituzioni del "Continente Nuovo" continuano a sostenere che la mafia non esiste. Nel 2011 con l'Operazione Crimine 2 è stato arrestato Tony Vallelonga, ex sindaco che dal 1996 al 2005 ha governato la cittadina di Stirling (limitrofo a Perth, capitale dell'Australia Occidentale) e dalla Dda di Reggio Calabria reputato «*Uomo di vertice del locale di 'ndrangheta di Stirling*»²³.

Nonostante i numerosi limiti che presenta lo Stato italiano nei confronti della lotta alla criminalità organizzata, in realtà esso vanta la miglior legislazione mondiale contro la mafia: **l'Italia è l'unico paese al mondo che prevede il reato di associazione mafiosa**, con la conseguente confisca dei beni e il regime del carcere duro (41-bis) per i boss.

11.1 Il termine 'ndrangheta

Prima di denominarsi 'ndrangheta la mafia calabrese veniva chiamata "*picciotteria, mafia, maffia, camorra, Famiglia Montalbano o onorata società*". Secondo le convenzioni maggiormente diffuse all'interno dei libri sulla storia della criminalità organizzata calabrese il termine **'ndrangheta** venne utilizzato la prima volta nel 1955, quando il poeta originario di San Luca, Corrado Alvaro scrisse un articolo per il Corriere della Sera. L'interpretazione di questo termine sconosciuto e difficile da pronunciare la dà Enzo Cicone²⁴: «*'Ndrangheta è di origine greca e deriva da andrangathos – parola contratta da due termini andros che significa uomo e agathos che sta per bellezza, nella nuova accezione si tramuterà nel significato di uomo valoroso e coraggioso*».

Tra i primi a parlare del fenomeno, nel 1961 Attilio Piccolo scrisse un articolo intitolato "*La 'ndrangheta in Calabria*", mentre Corrado Stajano nel suo *Africo* segnalava come nel 1979 la 'ndrangheta dagli abitanti di Africo veniva denominata "*Onorata società*".

²³ Operazione Crimine 2, vedi http://www.repubblica.it/cronaca/2011/03/08/news/operazione_patriarca-13313968/

²⁴ Enzo Cicone, 'ndrangheta, Rubbettino, 2011

12. L'unitarietà culturale della mafia calabrese

La base della struttura mafiosa calabrese si trova nelle 'ndrine, ossia il nucleo familiare. L'educazione della famiglia 'ndranghetista si basa su dei rigidi principi mafiosi: vendetta, onore e rispetto. La figura materna ha la funzione di educare i figli secondo la cultura mafiosa. Le 'ndrine sono rappresentate dall'albero della scienza: *«È una grande quercia alla cui base è collocato il capobastone o mammasantissima, ossia quello che comanda. Il fusto (il tronco) rappresenta gli sgarristi che sono la colonna portante della 'ndrangheta. Il rifusto sono i camorristi che rappresentano gli affiliati con dote inferiore alla precedente. I ramoscelli sono i picciotti, cioè i soldati della 'ndrangheta. Le foglie sono i contrasti onorati cioè i non appartenenti alla 'ndrangheta. Infine, ancora le foglie che cadono sono gli infami che, per la loro infamità, sono destinati a morire»*²⁵

Ciò che contraddistingue la mafia calabrese sono le **faide**: in gran parte dei territori calabresi in cui sono radicate, le 'ndrine sono state protagoniste di conflitti di questo tipo.

«La vendetta è l'esercizio di un potere millenario che irride tutti gli altri poteri»: attraverso queste parole il poeta e scrittore originario di San Luca Corrado Alvaro sintetizza il significato di queste guerre intestine. Le faide si caratterizzano per la violenza brutale, si manifestano per la supremazia di alcune cosche su altre e per l'onore degli affiliati. In questi conflitti spesso le donne hanno un ruolo decisivo sull'esito delle guerre tra clan.

12.1 Il Santuario della Madonna di Polsi

Nell'Operazione Crimine si spiega «Polsi: un luogo incantato, un frammento di antica religiosità popolare incastonato in un contesto montano di straordinaria bellezza, tra monti impervi e boschi fittissimi, l'Aspromonte. Polsi: luogo di fede e luogo di 'ndrangheta, ovvero quella perversa ed inquietante commistione (storicamente e giudiziariamente accertata) Tra distorta religiosità e arcaiche regole mafiose». Lo scrittore di San Luca, Corrado Alvaro nel 1931 sul santuario scriveva *«Si vedono tutte le facce della Calabria»*.

12.1.1 Lo svolgimento della processione di Polsi

All'interno di questo luogo si mischiano sacro e profano: la processione di San Luca si realizza nei primi giorni di settembre fin dal lontano 1758, tra una preghiera ed una tarantella gli 'ndranghetisti più influenti decidono le massime cariche dell'organizzazione, stipulano strategie, omicidi, alleanze e faide, il tutto secondo la giustificante *«lo vuole la Madonna»*²⁶. Questa processione è storicamente in mano agli 'ndranghetisti, infatti già nella fine dell'ottocento si registrano omicidi e violenze nei confronti di chi ha violato le regole della processione. Circa l'inviolabilità di questo luogo esemplare è quello che sostiene il figlio del maresciallo Giuseppe Delfino, detto Massaru Peppi *«Nel 1940 mio padre andò a chiamare Antonio Macrì (Capobastone di Siderno) e ci fu una specie di patto che durante i festeggiamenti non dovesse accadere niente. E per tutti gli anni che mio padre diresse il servizio non accadde niente»*²⁷. Sullo svolgimento della festa all'interno dell'Operazione Crimine si spiega *«Chi si reca a Polsi si fa accompagnare da giovani del locale che si vogliono portare avanti; in tal modo si crea l'opportunità per farli conoscere a molti altri»*

12.2 Celebrazioni religiose

12.2.1 Le funzioni strategiche delle celebrazioni religiose

Alessandra Dino nel libro "La mafia devota" sostiene: *«Matrimoni, battesimi e funerali finiscono con l'essere occasioni importanti per consolidare all'interno rapporti tra le famiglie mafiose e per coltivare, all'esterno, quell'apparenza di normalità e di rispettabilità che esce sicuramente rafforzata dalla legittimazione del rapporto instaurato con la Chiesa»*.

²⁵ N. Gratteri, A. Nicaso, *Fratelli di sangue*, Luigi Pellegrini Editore, 2006

²⁶ N. Gratteri, A. Nicaso, *Acqua Santissima. La chiesa e la 'ndrangheta*, Mondadori, 2013

²⁷ C. Alvaro, *Amata dalla finestra* cit. in N. dalla Chiesa, *Contro la mafia. I testi classici* (cfr. C. Stajano, Africo 1979)

Le ultime operazioni della magistratura hanno confermato l'importanza delle celebrazioni religiose (matrimoni e funerali) come occasioni di riconoscimento e di nuove strategie, alleanze e discussioni tra clan. I matrimoni/funerali hanno una ritualistica precisa: gli *inviti* sono distinti tra il singolo 'ndranghetista e il "locale", abitualmente è un affiliato del *locale* a consegnare l'invito alle celebrazioni. Almeno un rappresentante del *locale* deve presenziare alla cerimonia e se non può essere presente, deve avvisare i diretti interessati. Vi è una "trascuranza" se l'affiliato è assente ingiustificato.

12.2.2 Il matrimonio

Su uno dei tanti matrimoni combinati scrivono i membri del Ros operanti a Reggio Calabria «*La vicenda in esame ci riporta molto indietro di molti anni, quasi all'epoca medievale, allorquando i matrimoni tra i discendenti dei regnanti venivano stipulati su base contrattuale ai fini dell'espansione e compattezza territoriale*».

La struttura familistica della 'ndrangheta impone un mantenimento della "pax mafiosa" nel suo interno. Per accumulare prestigio, è frequente che le nuove leve si sposino tra loro. Spiega Enzo Ciconte²⁸: «*Questi tipi di matrimoni hanno la forza di dare vita ad un complesso mosaico di parentele caratterizzato da un intricato intreccio familiare [...] nel corso di più generazioni c'è stato un continuo ricambio che ha portato all'aggregazione di nuove famiglie che si sono unite*».

12.2.3 Il funerale

Anche questa celebrazione è un'occasione per rinnovare il senso di appartenenza ed esternare potere da parte dei gruppi mafiosi: Nicola Gratteri e Antonio Nicaso²⁹ riferiscono della presenza di oltre 5.000 persone alle celebrazioni funebri dei due capibastone più autorevoli degli anni '70, Don 'Mommo' Piromalli (Gioia Tauro) e Antonio Macrì (Siderno).

12.3 Il pentitismo

Dallo studio dei primi codici di comportamento dell'organizzazione che sono stati scoperti, si sottolinea l'importanza dell'omertà. Enzo Ciconte su ciò spiega «*L'omertà è lo scudo protettivo, la vendetta lo strumento per non incrinare tale difesa, la famiglia il mezzo per vincolare gli associati e impedire eventuali tradimenti*».

La mafia calabrese si connota per gli stretti vincoli familiari nel suo interno: maggiore è la coesione minore è la possibilità di pentirsi. La 'ndrangheta è l'organizzazione criminale italiana con il minor numero di collaboratori di giustizia. Il ridotto fenomeno del **pentitismo** è uno dei fattori chiave per comprendere il primato della mafia calabrese sulle altre organizzazioni criminali italiane. Nella 'ndrangheta, pentirsi significa tradire la propria famiglia, in paesini come quelli aspromontani nella provincia di Reggio Calabria, dove le alternative alle logiche dei clan sono rare, il pentimento diventa un'ipotesi remota. Le autorità preposte al contrasto del fenomeno non possono vantare grandi collaborazioni, infatti il pentitismo ha rarissimamente colpito i suoi vertici.

Secondo la Relazione sulle misure speciali di protezione aggiornata al 31 dicembre 2012³⁰

Collaboratori di giustizia	Camorra	Cosa nostra	'ndrangheta
Totale - 1059	456	279	126
Donne - 59	19	7	8

²⁸ Enzo Ciconte, 'ndrangheta, Rubbettino, 2011

²⁹ N.Gratteri, A.Nicaso, *Acqua Santissima. La chiesa e la 'ndrangheta*, Mondadori, 2013

³⁰ Vedi <http://img.poliziadistato.it/docs/SCP%20-%20Relazione%202%20sem%202012.pdf>

13. Il territorio

13.1 Il controllo territoriale

Una delle principali caratteristiche in cui si connota la mafia calabrese è il controllo asfissiante del territorio. I rappresentanti del *locale* di 'ndrangheta sono sovrani del territorio in cui operano, controllano il traffico di sostanze stupefacenti, si infiltrano nei lavori pubblici, condizionano le elezioni comunali e spesso vengono considerati dalla popolazione del territorio come i primi interlocutori a cui fare riferimento.

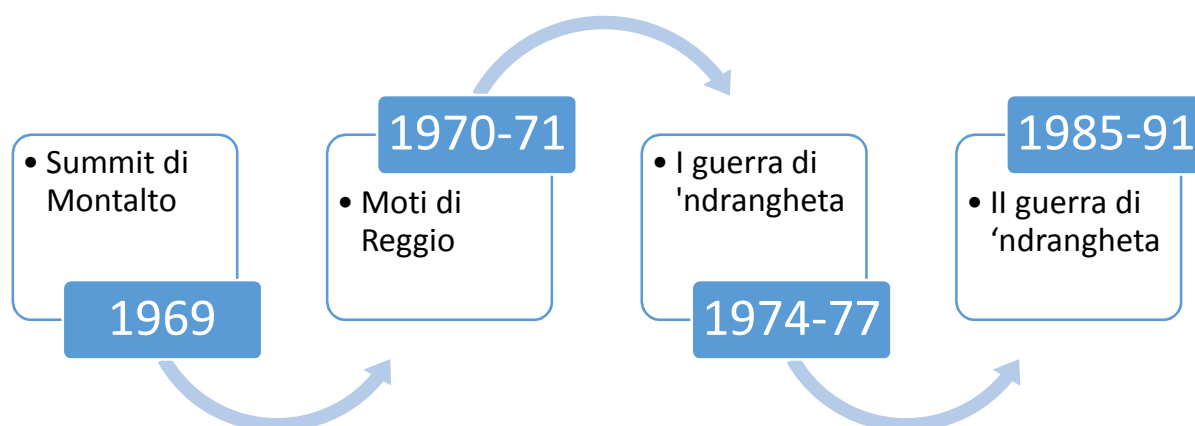
Significativo è quanto sottolinea l'ex Procuratore Nazionale Antimafia Pietro Grasso «*In comuni come Africo e Platì è lo Stato che deve riuscire ad infiltrarsi*». Il consenso per la 'ndrangheta è un elemento essenziale per la sua esistenza, eloquente è quanto sostiene Rocco Aquino, capo locale di Marina di Gioiosa Jonica, intercettato mentre parla del consenso territoriale «*noi altri nel paese siamo ben voluti da tutti perché noi abbiamo fatto sempre del bene a tutti e brutte azioni non ne abbiamo fatte a nessuno [...] noi siamo a contatto con tutta la cittadinanza [...] ovunque andiamo abbiamo la nostra stima e il nostro rispetto*»³¹.

13.2 Le strutture interne di spartizione territoriale

Come riportato in "Dire e non dire" di Gratteri/Nicaso sin dagli anni '30 la provincia di Reggio Calabria era suddivisa ipoteticamente in tre mandamenti: Montagna, Matrice e Piana. L'organo che attualmente si chiama crimine, veniva denominato «*gran criminale, una sorta di gran giurì che si occupava prevalentemente di provvedimenti disciplinari*».

Questa ipotetica suddivisione è dovuta al fatto che la conformazione geografica di Reggio Calabria ha sempre ostacolato comunicazioni e trasporti. Le cosche dell'area reggina hanno sempre operato in un territorio frantumato da una molteplicità di subculture il cui unico valore era quello della malavita. A seguito della seconda guerra di 'ndrangheta è stato creato un organo di vertice suddiviso nei tre mandamenti di Reggio Calabria (Jonica, Centro e Tirrenica) denominato **Cosa Nuova**³² le cui funzioni sono state quelle di una spartizione del potere tra i clan più potenti del territorio. La motivazione di questa confederazione orizzontale è stata realizzata al fine di evitare le faide, ridurre il fenomeno del pentitismo, mantenere rapporti con le principali organizzazioni criminali nazionali e internazionali e intrattenere rapporti con il potere costituito. La spartizione in tre mandamenti della provincia di Reggio Calabria è tutt'ora vigente.

14. Le tappe dell'unitarietà



Schema 3. Tappe dell'unitarietà della 'ndrangheta.

³¹ Operazione Crimine, Dda Reggio Calabria, Ordinanza di custodia cautelare, 2010

³² Cfr. Operazione Olimpia, Dda Reggio Calabria, 1992

14.1 Il summit di Montalto

Nella cima più alta dell'Aspromonte, il 26 ottobre 1969, si svolse il "Summit di Montalto" con l'obiettivo di unificare gli intenti dei clan operanti nell'area di Reggio Calabria e provincia.

Alla riunione erano presenti oltre 100 'ndranghetisti tra cui Giuseppe Zappia, capobastone di San Martino di Taurianova che dichiarò: «*Qui non c'è 'ndrangheta di Mico Tripodo, non c'è 'ndrangheta di Ntoni Macrì, non c'è 'ndrangheta di Peppe Nirta: si dev'essere tutti uniti. Chi vuole stare sta e chi non vuole se ne va*»³³.

Il discorso di Zappia sembra anticipare di 40 anni il senso della struttura unitaria della mafia calabrese, così sentenziata in seguito all'Operazione Crimine del 2010. Grazie ad una soffiata, la riunione venne interrotta dagli uomini del commissario Alberto Sabbatino, che arrestò 72 persone. Sulle dinamiche strutturali della mafia calabrese, nel primo grado del processo, i giudici del tribunale di Locri sentenziarono: «*fenomeno definito nel suo complesso "onorata società" con denominazione che ne sottolinea il carattere unitario*». Ma questa fondamentale dichiarazione non sarebbe passata negli altri gradi di giudizio, delegittimando l'importanza dell'operazione realizzata da Sabbatino e i suoi uomini. Molti degli imputati, infatti, vennero in seguito scarcerati e l'esito del processo di fatto sgonfiò la teoria di una strutturazione mafiosa. Il Summit rappresentò lo spartiacque tra la vecchia 'ndrangheta agro-pastorale e quella moderna.

14.2 I moti di Reggio

Tra il 1970 e il 1971 avvenne il passaggio del capoluogo regionale da Reggio Calabria a Catanzaro deciso senza nessuna partecipazione della popolazione dal governo di Roma. Questo fatto suscitò una grande protesta popolare denominata "I moti di Reggio Calabria". Ma il malcontento venne presto raccolto e strumentalizzato dalle fazioni di estrema destra che attraverso le frange più estremiste rilanciarono lo slogan di antica memoria "*Boia a chi molla*". In questo clima caldo Junio Valerio Borghese, ex-comandante della Decima Mas, tentò un golpe neo fascista. Nel contempo la destra eversiva e i servizi segreti stipularono accordi con la 'ndrangheta e la massoneria deviata. I promotori degli accordi sono i De Stefano di Reggio Calabria e i Nirta e i Romeo di San Luca. Nel periodo dei moti di Reggio si crearono rapporti di interscambio tra soggetti 'ndranghetisti, esponenti della destra eversiva, membri dei servizi segreti e soggetti legati alla massoneria deviata, rapporti che persistono ancora oggi. La latitanza di **Franco Freda**, il terrorista di estrema destra imputato per la strage di Piazza Fontana a Milano del 1969, venne infatti garantita da Giorgio De Stefano, cugino di Paolo De Stefano: l'episodio venne anche confermato dal collaboratore di giustizia Filippo Barreca che dichiarò di averlo personalmente ospitato nella sua abitazione.

14.3 L'unitarietà all'estero

Dalla fine degli anni '20 del secolo scorso, i clan calabresi estesero le proprie proiezioni criminali all'infuori della Calabria e dell'Europa, radicandosi soprattutto in Australia e Canada. Le cosche in quei territori riproducono il modello operante della 'casa madre' clonando consuetudini, usi e metodi mafiosi.

L'appellativo "Siderno Group" viene coniato dalla magistratura canadese a seguito dell'omonima operazione svolta nei primi anni '90 tra i territori del Canada, Stati Uniti, Australia e Calabria. La principale attività delle cosche operanti in quei territori è il traffico degli stupefacenti e il riciclaggio. In Canada, si estende la faida di Siderno tra i Comisso e i Costa che causa 53 morti. In questo conflitto, sono i Comisso ad avere la meglio. Nel 1993 a Vaughan (Toronto) viene ucciso Giovanni Costa, questa situazione conferma la tesi dell'unicità e degli stretti vincoli che regolano gli appartenenti al cd. "Siderno Group" anche a distanza oceanica³⁴.

³³ Operazione Crimine, Dda Reggio Calabria, Ordinanza di custodia cautelare

³⁴ Cfr. A. Nicaso, 'Ndrangheta. Le radici dell'odio

Già nel 1982 le forze dell'ordine di Siderno intercettano una discussione che avviene ad una cena tra affiliati delle cosche sidernesesi e dei rappresentanti operanti a Toronto e che evidenzia questo profondo legame tra il locale e il paesino di origine.

Scrivono Macrì-Cicone in *Australian 'ndrangheta*: «*In Australia e Canada i crimini erano 6 perché il settimo (San Luca) è unico per tutto il mondo e punto di riferimento per tutte le 'filiali' nazionali, europee e d'oltreoceano*» – [In Calabria ci sono 7 crimini, San Luca (il principale), Africo, Cirò Marina, Gioiosa Ionica, Platì, Rosarno e Sinopoli].

Nel 1981, secondo l'Abci (Australian Bureau of Criminal Intelligence) l'Australia era suddivisa in 6 aree di influenza 'ndranghetista: Australia del Sud, Nuovo Galles del Sud, Canberra, Griffith, Melbourne e Adelaide. Sempre in *'Australian 'ndrangheta'* si riferisce «*In Australia si terrebbe una riunione nazionale, nel corso della quale veniva eletto il capo criminale, il cui nome veniva comunicato in Italia, come elemento di collegamento con l'Australia [...] personaggi italiani possono partecipare alla riunione nazionale che si tiene in Australia, il rappresentante australiano partecipa alla riunione che si tiene nei pressi della Madonna della Montagna*»

14.4 Alla conquista del Nord

La mafia calabrese ha due capitali: una a Reggio Calabria e l'altra a Milano (Cicone 2010). Le grandi collusioni con il Nord-Italia sono avvenute con le diverse "colonie" attive e anche con accordi segreti con alcune imprese pulite con la funzione da prestanome.

14.4.1 Le filiali e i sequestri di persona

Nel 1955, Giacomo Zagari, originario di Taurianova (fascia tirrenica della provincia di Reggio Calabria) viene spedito al confino a Buguggiate (Varese), questo è il primo insediamento di matrice 'ndranghetista in Lombardia. Negli anni '70 i clan calabresi diventati realtà diffusa al Nord, con la stretta collaborazione del *locale* madre realizzano i sequestri di persona. Vengono rapiti soprattutto i 'rampolli' dell'imprenditoria italiana ed estera tenuti sotto sequestro in Aspromonte (Platì, Natile di Careri, San Luca e Africo). In Lombardia nel decennio a metà tra gli anni '70 e '80 del secolo scorso avvengono 158 sequestri, il sud-ovest milanese (Buccinasco e Corsico soprattutto) diviene base operativa di queste attività³⁵.

Di rilievo è quanto sostenuto all'interno della Commissione Antimafia del Partito Comunista Italiano del 1976 dal compianto politico del Pci, Pio La Torre «*A fianco della mafia siciliana un peso crescente assume oggi la mafia calabrese come dimostrano i recenti arresti collegati ai sequestri di persona a Roma e nel Nord*».

14.4.2 Imprenditoria collusa

Gli anni '70 sono anche il periodo in cui si iniziano i lavori dell'autostrada del sole "*Salerno-Reggio Calabria*", questi lavori consentono un collegamento diretto con la Calabria. È storicamente dimostrato che l'assegnazione dei lavori avviene attraverso l'assenso di alcuni imprenditori del Nord-Italia. Le cosche della 'ndrangheta attraverso i sub-appalti lavorano indisturbate spartendosi le aree di competenza. Le inefficienze e le logiche mafiose attorno alla gestione dei lavori dell'autostrada sono ancora oggi sotto gli occhi di tutti.

14.5 La prima guerra di 'ndrangheta

Il conflitto avvenuto tra il 1974 e 1977, combattutosi principalmente tra i clan di Reggio Calabria causa oltre 230 morti. La guerra si combatte tra le 3 principali cosche operanti nella provincia di Reggio Calabria: i Macrì di Siderno, i Tripodo della città di Reggio Calabria e i Piromalli di Gioia Tauro. **Antonio Macrì, detto Ntoni Macrì, era il capo bastone di Siderno** (fascia jonica di Reggio Calabria), legato alle tradizioni 'ndranghetiste, era favorevole al mantenimento delle attività dedite al contrabbando delle sigarette ed alle estorsioni. Su Antonio Macrì in "*Fratelli di sangue*" (N. Gratteri,

³⁵ Cfr. N. dalla Chiesa, M. Panzarasa, *Buccinasco. La 'ndrangheta al nord*

A. Nicaso) vengono riportate le confessioni del collaboratore di giustizia Giacomo Lauro «*Macrì era il capo dei capi, rappresentava l'onorata società*» lui è l'artefice dell'espansione dei clan di Siderno in Canada e in Australia, inoltre è stato in stretti rapporti con il clan dei corleonesi. Viene ucciso nel campo bocciofilo di Siderno a colpi di mitra nel gennaio del 1975, il suo assassinio viene ordinato dai De Stefano (Reggio Calabria), dai Cataldo (Locri) e dai Mazzaferro (Marina di Gioiosa Jonica).

Domenico Tripodo, detto Don Mico Tripodo, originario di Reggio Calabria, è uno degli 'ndranghetisti più influenti della città, è in strettissimi rapporti con 'Ntoni Macrì anche perché il suo clan è favorevole alla pax mafiosa conservatrice delle tradizioni volte al contrabbando di sigarette e alle estorsioni. In opposizione ai Tripodo ci sono i De Stefano (operanti ad Archi, quartiere di Reggio Calabria). Don Mico Tripodo viene ucciso da due cutoliani nel carcere di Poggioreale a Napoli. In cambio del favore a delle cosche calabresi, il boss della **Nuova Camorra Organizzata**, Raffaele Cutolo, ottiene i codici della mafia calabrese, da parte dei Mammoliti di Castellace. L'omicidio viene realizzato anche per l'alleanza tra Cutolo e Paolo De Stefano. Altri omicidi di rilievo sono quelli di Giacomo Ferlaino (Lamezia Terme, 3 luglio 1975), avvocato generale dello Stato, ucciso per lupara bianca, il quale si oppone alla degenerazione dell'infiltrazione della 'ndrangheta nella massoneria e i fratelli Giovanni e Giorgio De Stefano, uccisi conseguentemente alla fine della guerra (1979). I gruppi vincenti della I° guerra di 'ndrangheta sono i Cataldo, i Mazzaferro, i De Stefano, i Piromalli e i Mammoliti. La conclusione definitiva della guerra avviene con l'uccisione di Giorgio De Stefano avvenuta nel novembre del 1977 a Santo Stefano d'Aspromonte; a volere la sua morte sono stati i principali esponenti della fascia jonica e tirrenica di Reggio Calabria, perché il rappresentante della cosca De Stefano voleva diventare il "capo dei capi" della 'ndrangheta. L'esito di queste sanguinosa guerra rappresenta definitivamente il cambio generazionale tra la vecchia e la nuova 'ndrangheta.

14.5.1 Salto di qualità organizzativo ed economico

A conclusione della prima guerra di mafia in Calabria, emerge come la 'ndrangheta abbia cambiato pelle: a Siderno i Macrì vengono sostituiti dai Commisso, a Reggio Calabria i De Stefano subentrano ai Tripodo. Con la dote della "Santa" i boss della mafia calabrese aprono definitivamente ai rapporti con la massoneria deviata. Essendo soggetti alla doppia affiliazione, sono sia massoni che 'ndranghetisti, ciò consente il dialogo con i rappresentanti del potere costituito: medici, avvocati, magistrati, servizi segreti, esponenti politici ed imprenditoria. Con la *Santa* cambiano anche le procedure di affiliazione: lo 'ndranghetista non giura su figure religiose ma su massoni: Giuseppe Mazzini, Giuseppe Garibaldi e Alfonso La Marmora.

A Gioia Tauro tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 sono in corso i lavori di costruzione per il **Quinto Centro Siderurgico di Gioia Tauro** (mai concluso) e il porto di Gioia Tauro. Grazie ai finanziamenti pubblici istituiti dal governo centrale, emergono le contiguità tra 'ndrangheta, politica e imprenditoria. L'allora ministro della Cassa del Mezzogiorno Giulio Andreotti partecipa alla presentazione dei lavori. Attorno a queste due importanti opere pubbliche si creano nuove imprese edili, dalle quali emerge la figura dello **'ndranghetista-imprenditore**. "La grande torta", cioè la spartizione dei lavori tra le 'ndrine, può essere interpretata come un'intuizione da parte di Girolamo Piromalli, detto *Don Mommo*, reputato uno dei più carismatici boss della 'ndrangheta.

14.6 Tra le due guerre

In Calabria, nel periodo che intercorre tra le due guerre di mafia ('77-'85), le 'ndrine diventano più ricche e potenti. Allacciano rapporti con l'élite dei clan di Cosa nostra e della camorra, ciò consente alle cosche calabresi di entrare nel grande business del traffico degli stupefacenti. In questa fase, che intercorre tra il 1977 e il 1985 i clan mantengono le loro caratteristiche violente, i clan di Roccella Jonica uccidono Rocco Gatto, onesto lavoratore iscritto al Pci di Gioiosa Jonica³⁶, a Nicotera (Vibo Valentia) fuori da un ristorante, nel 1980 i clan di Rosarno ammazzano Giuseppe Valarioti che stava

³⁶ Cfr. C. Careri, D. Chirico e A. Magro. Il sangue dei giusti. Ciccio Vinci e Rocco Gatto. Due comunisti uccisi dalla 'ndrangheta

festeggiando la vittoria delle elezioni comunali di Rosarno nel partito in cui militava (Pci)³⁷. Nel 1983 presso il comune di Limbadi, nella provincia di Vibo Valentia, si candida sindaco e vince le elezioni da latitante Francesco Mancuso da latitante, per risolvere questa situazione interviene l'allora Presidente della Repubblica italiana, Sandro Pertini che scioglie l'amministrazione comunale³⁸, sebbene soltanto otto anni più tardi si sarebbe creata la legge contro l'infiltrazione mafiosa all'interno degli enti locali (introdotta nel 1991).

14.7 La seconda guerra di 'ndrangheta

La seconda guerra di mafia in Calabria dura dal 1985 al 1991. Il conflitto è violentissimo, nei sette anni si registrano circa 700 morti, il luogo maggiormente coinvolto nelle dinamiche sanguinarie è la città di Reggio Calabria. A differenza della prima guerra di 'ndrangheta, la seconda non ha né vincitori né vinti. In queste aspre rivalità tra clan, le cosche frequentemente si affidano a ragazzi minorenni per gli omicidi, questo elemento costituisce un fattore di discontinuità rispetto alle norme della 'ndrangheta. Il conflitto nasce perché Paolo De Stefano voleva estendere il potere della sua 'ndrina a Villa San Giovanni, tenta di uccidere Antonio Imerti, ma quest'ultimo riesce a salvarsi, due giorni più tardi il capo bastone dei De Stefano viene ucciso, dal 13 ottobre 1985, una lunga scia di sangue colpisce Reggio Calabria. Nelle faide, oltre a 'ndranghetisti e persone innocenti vengono uccisi anche personaggi di spicco del territorio calabrese: l'ex presidente delle ferrovie dello Stato Lodovico Ligato e Antonino Scopelliti, magistrato calabrese ammazzato a Villa San Giovanni il 9 agosto 1991, questo evento rappresenta la conclusione della guerra. L'omicidio viene realizzato per un favore nei confronti di Cosa nostra, infatti il giudice era impegnato con il ruolo di pubblica accusa presso la cassazione nel maxi-processo di Palermo riguardante la cupola della mafia siciliana (l'omicidio è tutt'ora impunito).

14.7.1 Armonia

Enzo Cicone nel libro *'ndrangheta* sostiene che sia molto probabile che Cosa nostra abbia avuto un ruolo decisivo per la conclusione della II° guerra di 'ndrangheta. Il collaboratore di giustizia Francesco Fonti sostiene che Leoluca Bagarella del clan dei corleonesi abbia fatto da mediatore per la conclusione della guerra³⁹. Nonostante ciò, sulle discussioni delle strategie stragistiche attuate dalla mafia siciliana del 1992/1993 ai danni dello Stato italiano, le 'ndrine si sono rifiutate di dare un appoggio militare agli esponenti di Cosa nostra.

Come riporta la sentenza Olimpia: *«La guerra termina con una 'pace' armata che significa tradizionalmente spartizione delle zone d'influenza e degli affari, emergendo sempre più l'esigenza di un momento di raccordo e di coordinamento delle principali e più potenti cosche»*

Sul modello di Cosa nostra nell'operazione Olimpia emerge come i clan operanti nella provincia di Reggio Calabria si sono dati una commissione in 3 macro-aree: Jonica, Centro e Piana, questa suddivisione ha consentito maggiore rigidità organizzativa: meno pentiti e faide e più affari.

15. La struttura interna della 'ndrangheta

Le doti della criminalità organizzata calabrese, assimilabili ai "gradi" delle Forze dell'Ordine, sono suddivise in due livelli: società minore di cui fanno parte "picciotto, camorrista e sgarrista", e società maggiore che prevede "doti" di santista, vangelo, quartino, quintino e associazione. All'interno di un determinato territorio più 'ndrine (la regola sostiene devono essere sette 'ndrine ma è ipotetico) formano il "locale". Il locale di 'ndrangheta è l'estensione del potere dell'organizzazione all'interno di un determinato territorio. La figura apicale del locale è costituita dal capo locale. La "copiata" è

³⁷ Cfr. D. Chirico, A. Magro. Il caso Valarioti. Rosarno 1980: così la 'ndrangheta uccide un politico (onesto)

³⁸ Cfr. N. dalla Chiesa. La Convergenza. Mafia e politica nella seconda repubblica

³⁹ Sentenza Olimpia, Dda Reggio Calabria

formata dai tre rappresentanti più importanti del locale⁴⁰: capo locale, capo società e il contabile costituiscono la chiave d'accesso e al dialogo con un altro locale. La struttura minore del locale è costituita dal capo giovane, il puntaiole e il picciotto di giornata.

Nei riti di affiliazione, la mafia calabrese fa ampio riferimento alla mitologia e a figure religiose, infatti il protettore della 'ndrangheta è San Michele Arcangelo, ma ad ogni 'dote' o 'fiore', cambia il Santo di riferimento. Sebbene i primi codici della 'ndrangheta siano stati ritrovati nella seconda metà dell'ottocento le differenze da quelli attuali non è molta, ciò denota che la 'ndrangheta nella sua struttura interna non ha subito cambiamenti sostanziali dalla sua nascita ad oggi.

All'interno de 'Il Contagio' Giuseppe Pignatone spiega «La prima organizzazione è la 'ndrina, che poggia sui membri di un nucleo familiare legati da vincoli di sangue. La principale struttura organizzativa è la locale, che corrisponde spesso, ma non necessariamente, a un singolo paese o quartiere: per costituire un locale occorrono almeno 49 affiliati. Ogni locale ha un proprio capo, appunto capo locale, che ha il potere di vita o di morte su tutti, un contabile, che gestisce le finanze e un crimine, che governa le attività illecite della locale. Nelle realtà più importanti le articolazioni formano le società»

15.1 Le doti della 'ndrangheta all'interno delle 'ndrine

Contrasto	Titolo per chiunque non faccia parte dell'organizzazione. I contrasti sono « <i>sfigati, fessi, gente senza palle che tira avanti con mille euro al mese, senza una dignità, una gioia</i> » ⁴¹
Contrasto onorato	« <i>E' come avere il foglio rosa della patente</i> » (Rocco Varacalli). Non è affiliato, ma potrebbe diventarlo.
Giovane d'onore	Titolo riconosciuto ai figli maschi degli affiliati
Società Minore	
Picciotto	È la prima dote della 'ndrangheta. La si può acquisire al compimento del 14° anno di età. Il soggetto dev'essere privo di macchie d'onore, infamità e tragedie. I suoi incarichi sono meramente esecutivi.
Camorrista	Se un picciotto è “ <i>degnò e meritevole</i> ” può diventare camorrista, la seconda dote della 'ndrangheta. I giovani d'onore possono essere battezzati direttamente come camorristi saltando la prima dote di picciotto. Sopra-doti, camorrista: <u><i>semplice</i></u> o <u><i>di società, di fibbia, formato e di sgarro</i></u> .
Sgarrista	Ultima dote della società minore. Ci sono due sopra-doti: <u><i>di sangue</i></u> e <u><i>definitivo</i></u> .
Società Maggiore	
Santa	Prima dote della società maggiore. Il “santista” è sia massone che 'ndranghetista. Nel rito di affiliazione fa riferimento a Giuseppe Mazzini, Giuseppe Garibaldi e Alfonso La Marmora (tutti e tre massoni). All'inizio la santa era prevista solo per 33 affiliati.
Vangelo	« <i>Il vangelo è composto da personaggi eccelsi della 'ndrangheta. Le figure di riferimento sono gli apostoli e i santissimi Pietro e Paolo. Le figure storiche sono Mazzini e Cavour</i> » ⁴²
Trepartito	« <i>Su tali ultime doti non si hanno copiose notizie per la particolare segretezza che inerisce i gradi più elevati della 'ndrangheta</i> ».
Padrino	Associazione « <i>Fa riferimento al linguaggio giuridico. E' riservata ai capi supremi della 'ndrangheta</i> » ⁴³ .

⁴⁰ Secondo le regole strutturali della 'ndrangheta la copiate è formata dal Capo Società, Contabile, Capo Crimine e Mastro di Giornata (Cfr. N. Gratteri, A. Nicaso, *Fratelli di Sangue*). Nelle ultime operazioni svolte dalla magistratura (soprattutto in Nord-Italia) le cariche interne alle copiate dei locali sono risultate diverse.

⁴¹ N. Gratteri, A. Nicaso, Dire e non dire. I dieci comandamenti della 'ndrangheta

⁴² N. Gratteri, A. Nicaso, Fratelli di sangue. Storie, boss e affari della 'ndrangheta, la mafia più potente del mondo

⁴³ Ibid.



Schema 4. Società Maggiore

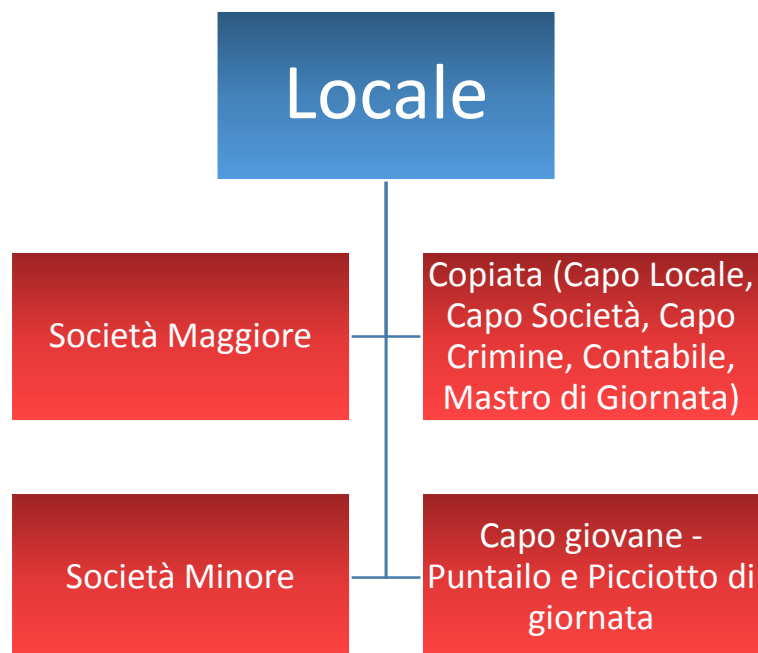


Schema 5. Società Minore

15.2 Locale

«Il locale è la struttura di base della 'ndrangheta che sorge in un determinato paese, allorché superi il numero minimo di 49 affiliati, a qualunque 'copiata' appartengano. Quando si forma un 'locale' si deve dare notizia alla 'Mamma' di San Luca, da dove viene inviato un rappresentante, il quale organizza la riunione del locale alla presenza di tutti gli affiliati di quel paese»⁴⁴ (vedi schema 4)

Ciascun locale conferisce un contributo alla "Mamma", ossia al locale di San Luca: è **aperto**, quando questo ne ha dato l'assenso; è **chiuso**, quando non vi è invece l'assenso della "Mamma"; è **attivo**, quando si tiene almeno una riunione al mese; è **passivo**, quando non si svolgono riunioni, benché aperto.



Schema 6. Locale di 'ndrangheta

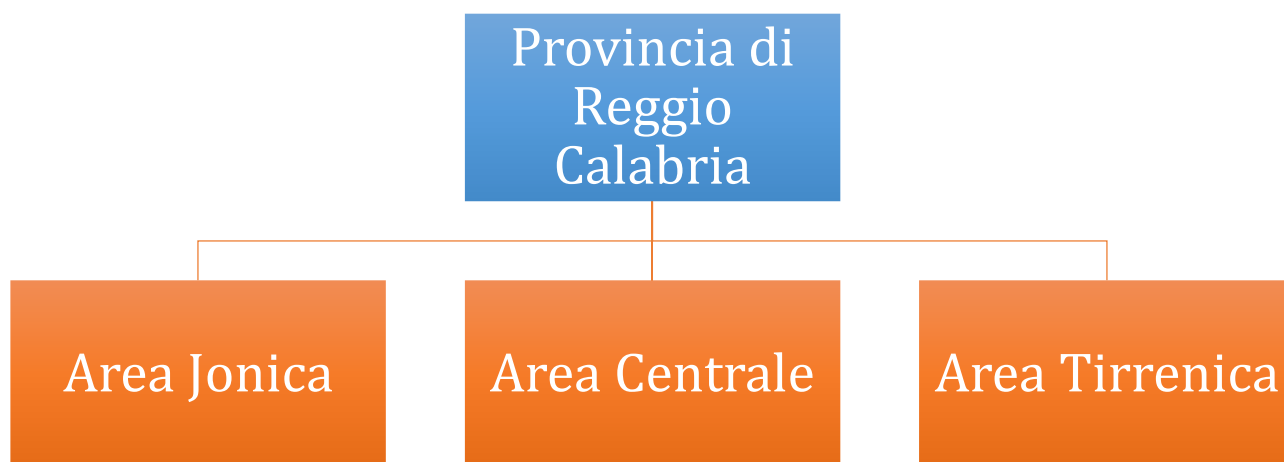
⁴⁴ Ibid.

16. Spartizione territoriale di Reggio Calabria

La provincia di Reggio Calabria è suddivisa in 97 Comuni, la superficie è di 3.183 km quadrati, ha 550.010 abitanti ed una densità di 172,8 abitanti per km quadrato. Dopo Reggio Calabria, il Comune più esteso per superficie è San Luca, situato in Aspromonte.

A Nord-Ovest confina con la Provincia di Vibo Valentia, a Nord-Est confina con la Provincia di Catanzaro, a Sud lo divide dalla Sicilia lo stretto di Messina. La Provincia è bagnata ad Est dal mar Jonio, ad Ovest dal Mar Tirreno. L'area di Reggio Calabria è ad alto rischio sismico, l'intera Provincia è ricoperta da fiumare e torrenti. Nell'ottobre del 1951 si è registrata una rovinosa alluvione che ha causato oltre 70 morti e 4.500 sfollati: quest'evento, i cui danni più rilevanti si sono verificati nell'area Aspromontana ha causato una forte migrazione. Come documenta Francesco Forgione in *Mafia Export*, la spartizione territoriale d'influenza mafiosa avviene anche attraverso le fiumare.

La spartizione territoriale dei 3 mandamenti calabresi può essere così suddivisa (*vedi schema 5*):



Schema 7. Provincia di Reggio Calabria

Area Tirrenica

Seminara, Palmi, Melicuccà, Delianuova, Sant'Eufemia d'Aspromonte, San Procopio, Cosoleto, Sinopoli, Santa Cristina d'Aspromonte, Scido, Oppido Mamertina, Maropati, Melicucco, Rosarno, San Ferdinando, Rizziconi, Gioia Tauro, Varapodio, Terranova Sappo Minulio, Taurianova, Polistena, Feroletto della Chiesa, Galatro, San Pietro di Caridà, Serrata, Candidoni, Laureana di Borrello, Cinquefrondi, Giffone, Anoa, San Giorgio, Molochio e Cittanova.

Area Centrale

San Lorenzo, Bagaladi, Roccforte del Greco, Roghudi, Melito di Porto Salvo, Montebello Jonico, Motta San Giovanni, Reggio Calabria, Villa San Giovanni, Campo Calabro, Fiumara, Calanna, San Roberto, Scilla e Bagnara

Area Jonica

Monasterace, Stignano, Stilo, Riace, Pazzano, Bivongi, Caulonia, Camini, Placanica, Mammola, Martone, Gioiosa Jonica, Marina di Gioiosa Jonica, San Giovanni di Gerace, Grotteria, Roccella jonica, Siderno, Agnana Calabra, Locri, Portigliola, Gerace, Antonimina, Ardore, Ciminà, Canolo, Sant'Ilario dello Jonio, Platì, Natile di Careri, San Luca, Samo, Africo, Bovalino, Benestare, Bianco, Brancaleone, Staiti, Ferruzzano, Bruzzano Zeffiro, Sant'Agata del Bianco, Caraffa del Bianco, Casignana, Bova, Bova Marina, Palizzi e Condofuri



Figura 2. Fonte Torejeo

17. Il Crimine

«Il crimine non è di nessuno... è di tutti. Il crimine lo devono formare tutti quelli del 'locale', tutti gli uomini». Con queste parole, intercettate nell'estate del 2009 davanti al santuario della Madonna di Polsi, il neo eletto capo crimine Domenico Oppedisano spiegava il senso della 'ndrangheta unitaria. «Io so che il crimine è uno solo... è formato in Calabria, gli ho detto, nel reggino»⁴⁵

Il "Crimine" è la struttura apicale dell'organizzazione mafiosa calabrese, consiste in un organo di coordinamento e di riferimento per tutti i locali di 'ndrangheta attivi. Il cuore pulsante della 'ndrangheta si trova nella provincia di Reggio Calabria, le cariche del crimine sono suddivise all'interno della provincia. Le aree della provincia sono spartite in **tre mandamenti: Jonica, Centro e Tirrenica**. Il capo-crimine viene investito ufficialmente della sua carica durante **le festività della Madonna di Polsi** (frazione di San Luca) che si svolge dal 31 agosto al 3 settembre di ogni anno. Le cariche interne alla "Provincia" vengono discusse ogni anno, è frequente che vi sia una rotazione dei ruoli all'interno della struttura.

A quanto emerso dall'Operazione Crimine, il capo crimine ha una funzione di organo di controllo e non si occupa di strategie né di omicidi eccellenti. Rispetto a Cosa nostra degli anni '80, emerge come la 'ndrangheta abbia una gestione del potere più "democratico", perché il potere tra i clan più influenti è simile.

17.1 L'elezione di Oppedisano

La decisione della nomina di Oppedisano come capo crimine venne presa tra San Luca e Platì il 19 agosto 2009 al matrimonio "hollywoodiano" tra Giuseppe Barbaro (figlio di Pasquale Barbaro 'u zangrei', deceduto nel 2007, ex reggente della camera di controllo Lombarda) e Elisa Pelle (nipote di Antonio Pelle, detto 'Ntoni Gambazza, deceduto nel 2010, ex Capo Crimine). Solo dopo la Processione di Polsi, avvenuta due settimane dopo, Domenico Oppedisano venne proclamato ufficialmente nuovo Capo Crimine. La decisione di nominare l'anziano patriarca di Rosarno avvenne perché i clan attivi nel mandamento tirrenico (i Pesce di Rosarno soprattutto) avevano minacciato l'uscita dalla struttura unitaria della 'ndrangheta per via del potere assoluto esercitato dalle famiglie di San Luca. La scelta di Oppedisano fu un compromesso per mantenere intatta la mafia calabrese.

⁴⁵ Operazione Crimine, DDA Reggio Calabria

La scelta della sua nomina non piace a Giuseppe Pelle (figlio di Antonio Pelle), reggente dell'omonima famiglia originaria, appunto, di San Luca.



Schema 8. Struttura del Crimine

17.2 Le cariche del Crimine

Come hanno scritto Giuseppe Pignatone e Michele Prestipino⁴⁶: «La provincia ha compiti, funzioni e cariche proprie. Gli organi direttivi sono costituiti dal Capo crimine, contabile, mastro generale e mastro di giornata [...] c'è il riferimento di locali di 'ndrangheta in Germania, Svizzera, Australia e Canada. Quando i componenti delle locali all'estero hanno un problema vanno in Calabria a cercare la soluzione, nel cuore dell'associazione. La nomina delle locali all'estero vengono ratificate nella riunione di Polsi».

Le cariche del Crimine riscontrate nel corso dell'Operazione crimine:

Carica	Nome	Paese (Area Reggio Calabria)
Capo Crimine	Domenico Oppedisano	Rosarno (Area tirrenica)
Capo Società	Antonio Latella	Reggio Calabria (Area centrale)
Mastro Generale	Bruno Giofrè	San Luca (Area jonica)
Mastro di Giornata	Rocco Morabito	Africo (Area Jonica)
Contabile	Non identificato	Platì (Area Jonica)

⁴⁶ Giuseppe Pignatone – Michele Prestipino, *Il Contagio*, Editori Laterza, 2012

17.2.1 I Capi crimine

Antonio Pelle ⁴⁷	San Luca [Mandamento jonico]
Giuseppe Comisso ⁴⁸	Siderno [Mandamento jonico]
Domenico Oppedisano ⁴⁹	Rosarno [Mandamento tirrenico]

17.3 I locali e le camere di controllo

Per essere riconosciuti dalla struttura unitaria della mafia calabrese i *locali* e le *Camere di Controllo* devono ottenere l'assenso del Crimine e del 'locale' principale di San Luca.

Il collaboratore di giustizia Antonino Belnome, ex appartenente al locale di Giussano e Seregno sostiene «Un **'locale'** è forte se ha le sue radici in Calabria e chi non ha questo **cordone ombelicale** non ha forza, [...] è come una zattera nell'oceano». Con termine come "cordone ombelicale" e "come una zattera nell'oceano" si denotano **la strette radici con la madrepatria calabrese, i 'locali' attivi fuori dalla Calabria esportano il modello operante nella madre patria, caratterizzandosi per la stretta omogeneità territoriale dei suoi componenti.** Con le operazioni "Infinito" per la Lombardia, "Minotauro" per il Piemonte e "Maglio 3" per la Liguria è emerso proprio questo: i locali operanti nel Nord-Italia fanno riferimento ad una determinata area della Calabria. Da queste 3 indagini, collegabili con Crimine emerge che nel Nord-Italia ci sono delle "Camere di controllo" regionali (Lombardia e Liguria) e provinciali (Torino) che hanno la funzione di riunire tutti i locali di 'ndrangheta attivi a livello regionale:

Infinito	Minotauro	Maglio 3
Struttura regionale denominata 'Lombardia' 15 'locali' di 'ndrangheta	Struttura provinciale denominata 'Torino' 9 'locali' di 'ndrangheta	Struttura regionale denominata 'Liguria' 4 'locali' di 'ndrangheta

La Camera di Controllo è una struttura intermedia, parzialmente autonoma, la cui funzione è quella di riunire i locali di una determinato Stato, Provincia o Regione che rispondono al *Crimine* di Reggio Calabria. Il Crimine dà ordini, le camere di controllo eseguono, dimostrazione di ciò la si trova in molte intercettazioni ambientali e telefoniche riconducibili all'Operazione Crimine:

Due affiliati discutono della spartizione di un appalto a Milano «*Ma la decisione la si prende lì (San Luca) o qui (Milano)?*»⁵⁰ Alla fine è emerso che la decisione della spartizione dei lavori per le 'ndrine è spettata a Giuseppe Pelle, reggente dei "Gambazza" di San Luca.

Mimmo Gangemi, reggente della 'ndrangheta ligure riferisce al capo crimine Domenico Oppedisano: «*Noi con la Calabria abbiamo tutta la massima collaborazione, tutto il massimo rispetto, siamo tutti una cosa, pare che la Liguria è 'ndranghetista. Noi siamo calabresi... quello che c'era qui lo abbiamo portato lì*»⁵¹.

Antonino Lamarmore, capo locale di Limbiate e mastro generale della Lombardia «*Noi per prendere le decisioni siamo dovuti scendere a Platì*»⁵²

⁴⁷ Vedi <http://www.crimeblog.it/post/2896/ndrangheta-in-manette-il-capo-crimine-antonio-pelle-detto-gambazza-latitante-dal-2000>

⁴⁸ Cfr. *Operazione Crimine*, DDA Reggio Calabria «COMMISSO evidenzia l'importanza di quella carica speciale di 'ndrangheta ("CAPO CRIMINE è una bella cosa... io l'ho avuta per due anni la cosa...")»

⁴⁹ Cfr. *Operazione Crimine*, DDA Reggio Calabria

⁵⁰ Ibid.

⁵¹ Ibid.

⁵² Ibid.

17.3.1 Lombardia

Attraverso l'Operazione Infinito emergono i collegamenti tra la 'ndrangheta lombarda e quella calabrese. Quest'Operazione realizzata il 13 luglio 2010, ha portato all'arresto oltre 180 'ndranghetisti. Gli aspetti più importanti di questa operazione sono due:

1. Tentativi di autonomia dalla madrepatria calabrese di Carmelo Novella, poi ucciso.
2. Esistenza di 15 locali di 'ndrangheta tra la provincia di Milano, Como, Monza & Brianza e Pavia.

“La Lombardia” nasce con l'esigenza di una struttura di coordinamento dei *locali*, la prima volta che viene citata è nell' Operazione Nord-Sud del 1993, a parlarne è il collaboratore di giustizia Saverio Morabito. Da quanto emerse nelle intercettazioni ambientali pare che i fondatori di questa “*camera di controllo*” siano Antonio Papalia, Carmelo Novella, Giuseppe Antonio Neri, Giuseppe Mandalari e Franco Pezzullo⁵³. A seguito dell'operazione “Armonia” realizzata nel 2000 dalla Dda di Reggio Calabria emerge «[...] *conflittualità tra 'La Lombardia' e la 'casa madre', gli esponenti di vertice delle cosche calabresi si sarebbero rifiutati di riconoscere di identico valore le dote degli affiliati al 'locale' originario rispetto a quelle che venivano insigniti agli affiliati lombardi*»

Carmelo Novella

Carmelo Novella, originario di Guardavalle, a seguito della scarcerazione avvenuta nel 2007 «*prospetta ai capi locale di rendere autonomi i locali lombardi da quelli calabresi, conferisce doti e consente l'apertura di nuovi locali, come quello di Pioltello, situato nella parte est dell'hinterland milanese*»⁵⁴. Enzo Ciconte sostiene che «*l'idea di Novella è quella di recidere il cordone ombelicale che li lega alla Calabria*»

Si legge nell'ordinanza di Infinito «*Compare Nunzio si sentiva l'uomo più forte del mondo, non della Calabria*». Il 14 luglio 2008 viene ucciso in un bar di San Vittore Olona, la decisione della sua morte è arriva dal capo locale di Guardavalle, Vincenzo Gallace, in accordo con il Crimine. La sua uccisione ha effetti molteplici: viene istituita una nuova camera di controllo transitoria conferita a Giuseppe “Pino” Antonio Neri. Sulla subalternità della Lombardia nei confronti della Calabria eloquente è il comportamento di Vincenzo Rispoli, capo locale di Legnano. In seguito alla morte di Carmelo Novella, ci sarebbe stato un incontro tra il capo locale di Legnano (Vincenzo Rispoli) e di Guardavalle (Vincenzo Gallace) per chiedere la “grazia” in favore del parente Vincenzo Alessio Novella, organico al locale di Legnano, inoltre Rispoli è sposato con la sorella di Novella⁵⁵.

I reggenti della 'ndrangheta lombarda⁵⁶

Nome	Originario di
Antonio Papalia	Platì
Pasquale Barbaro	Platì
Cosimo Barranca	Caulonia
Carmelo Novella	Guardavalle
Giuseppe Antonio Neri	Giffone
Pasquale Zappia	Platì

I 15 locali di 'ndrangheta

Locali “Operazione Infinito” - Lombardia

Locale di Milano (Siderno e Caulonia)
Locale di Bollate (Guardavalle - Rosarno)
Locale di Bresso (Oppido Mamertina)
Locale di Cormano (Grotteria)

⁵³ Cfr. Operazione Infinito, DDA Milano, 2010

⁵⁴ Ibid.

⁵⁵ Ibid. vedi “Locale di Legnano”

⁵⁶ Ibid. vedi “L'associazione 'ndrangheta 'Lombardia'”

Locale di Corsico (Platì)
Locale di Desio (Melito di Porto Salvo)
Locale di Erba e Canzo (Isola di Capo Rizzuto e Rosarno)
Locale di Giussano e Seregno (Mileto)
Locale di Legnano – Lonate Pozzolo (Cirò Marina)
Locale di Mariano Comense (serre vibonesi)
Locale di Limbiate (Melito di Porto Salvo)
Locale di Pavia (assente)
Locale di Pioltello (Caulonia)
Locale di Rho (eterogeneo)
Locale di Solaro (Reggio Calabria)

17.3.2 Torino

Attraverso l'Operazione Minotauro emergono i collegamenti tra la 'ndrangheta operante in provincia di Torino e quella calabrese. Questa Operazione realizzata l'8 giugno 2011 ha portato all'arresto oltre 150 'ndranghetisti. Gli aspetti più importanti di Minotauro:

- Camera di controllo provinciale (Torino) e non regionale come in Lombardia e Liguria
- Esistenza di 10 locali di 'ndrangheta

La mafia calabrese a Torino ha una storia lunga: Rocco Li Presti (affiliato al clan Mazzaferro di Marina di Gioiosa Jonica) si insedia a Bardonecchia nel 1952⁵⁷; sempre nello stesso paese nel 1995 viene sciolto il primo Comune del Nord-Italia per infiltrazioni mafiose. In provincia di Torino, in seguito all'inchiesta Minotauro nella primavera del 2012 sono stati sciolti anche il comune di Rivarolo Canavese e di Leinì. Nel 1983 Domenico Belfiore di Roccella Jonica uccide il magistrato Bruno Caccia. Come dimostrano le recenti operazioni che hanno colpito i gruppi mafiosi attivi in Piemonte, le responsabilità politiche dell'insediamento e della conseguente espansione 'ndranghetista sono ampie e trasversali.

Minotauro

A svelare molti dei segreti della 'ndrangheta a Torino è stato il collaboratore di giustizia, originario di Natile di Careri **Rocco Varacalli**; sulla camera di controllo regionale «*Giuseppe Catalano* (capo locale di Torino, casa madre Siderno) *era il grande sponsor per il Piemonte. Sarebbe toccato a lui. Ma è stato bloccato da Polsi*»; Il sidernese, nella carcerazione appariva debole, in una lettera alla presidente della V sezione penale del Tribunale di Torino, Maria Iannibelli ha scritto: «*Sono vecchio, stanco e malato. Appartengo da anni all'organizzazione criminale che voi chiamate 'ndrangheta. Non rinnego il mio passato, [...] mi dissocio [...] non dirò nulla contro gli altri imputati a questo processo. Non sono un infame*»⁵⁸, il 19 aprile 2012 si è suicidato buttandosi dal balcone. Di rilievo, inoltre, è che tutti i locali in provincia di Torino avevano un referente del "locale madre". Il referente principale della 'ndrangheta torinese con il crimine di Polsi è risultato essere Marvelli Giuseppe, all'interno dell'ordinanza di custodia cautelare Minotauro si spiega «*Marvelli Giuseppe, indiscusso punto di collegamento tra il "crimine della montagna", apice della 'ndrangheta calabrese, ed il "crimine di Torino" [...] si è personalmente dedicato alla questione relativa al comando del "locale di Natile di Careri Torino", presenziando alla nomina di Zucco Giuseppe quale nuovo "capo locale"*»

La bastarda

Rocco Varacalli sostiene «*La filiale di 'ndrangheta facente capo ai Femia viene chiamata la "bastarda" poiché [...] non ha ricevuto l'autorizzazione dal crimine, ossia dall'organizzazione*

⁵⁷ Cfr. F. Varese, Mafie in movimento. Come il crimine organizzato conquista nuovi territori

⁵⁸ F. Monga, R. Varacalli Sono un uomo morto. Parla il pentito che ha svelato i segreti della 'ndrangheta al Nord

centrale». Sulle sue funzioni in Minotauro si legge «La “bastarda” è una struttura caratterizzata da aspetti di autonomia rispetto agli altri locali insediati nel territorio piemontese. Tale autonomia deriva dal fatto che la struttura “vive” in una situazione di irregolarità e di diversità rispetto alle altre articolazioni territoriali della compagine»

I 10 'locali' di 'ndrangheta⁵⁹

Locali 'Operazione Minotauro' - Torino

	Referente
Locale di Torino (Siderno)	Giuseppe Commisso
Locale di Torino (Natile di Careri)	Giuseppe Marvelli
Locale di Torino (Marina di Gioiosa Jonica – Gioiosa Jonica) – passivo	
Locale di Chivasso (Seminara e Nardodipace – vv)	Rocco Bruno Tassone
Locale di Cuorgnè (Grotteria)	
Locale di Moncalieri (Marina di Gioiosa Jonica e Gioiosa Jonica)	Francesco Giorgio
Locale di Nichelino (Gioiosa Ionica e Sant'Onofrio - vv) * <i>la bastarda</i>	
Locale di Rivoli (San Luca – chiuso)	Rocco Polifroni
Locale di San Giusto Canavese (Ciminà , Cirella di Platì, Gioiosa Ionica e San Giorgio Morgento)	Francesco Giorgio
Locale di Volpiano (Platì)	Pasquale Barbaro

17.3.3 Liguria

Attraverso l'Operazione Maglio 3 emergono dei collegamenti tra la 'ndrangheta operante in Liguria e quella calabrese. Questa Operazione si è conclusa il 27 giugno 2011 portando all'arresto 12 'ndranghetisti. A seguito dell'inchiesta emergono attivi 5 locali di 'ndrangheta. Nella relazione della Commissione Parlamentare Antimafia del 2008, Francesco Forgione sostiene l'esistenza di ulteriori 4 locali in Liguria. Secondo il collaboratore di giustizia Francesco Oliverio, in Liguria sono attivi tra i 10 e i 15 locali di 'ndrangheta.

Francesco Forgione nella Relazione Parlamentare del 2008 sulla 'ndrangheta in Liguria scrive «*Il porto di Genova, utile accesso per le rotte della droga è una storia antica. Nel 1994 l'Operazione “Cartagine” porta al sequestro di 5 mila kg di cocaina, importata da un cartello ‘federato’ colombiano-siculo-calabrese*»⁶⁰.

Si legge nella relazione della Dna del 2010 «*La Liguria è un'area strategica per la 'ndrangheta*». Nella provincia d'Imperia c'è un luogo di particolare interesse per la criminalità organizzata calabrese: il Casinò di San Remo «*Un paradiso per le attività di estorsione ed usura*». La Provincia di Imperia risulta essere quella a maggiore densità 'ndranghetista, sono stati sciolti 2 comuni nel 2011: Bordighera e Ventimiglia.

Locali 'Operazione Maglio 3' - Liguria

Locale di Genova [Maglio 3] (Laurena di Borrello)
Locale di Lavagna [Maglio 3]
Locale di Sarzana [Maglio 3]
Locale di Ventimiglia [Maglio 3]
Locale di San Remo [F.Forgione]
Locale di Savona [F.Forgione]
Locale di Imperia [F.Forgione]
Locale di Taggia [F.Forgione]

⁵⁹ Operazione Minotauro, DDA Torino, 2011

⁶⁰ F. Forgione, 'Ndrangheta. Boss luoghi e affari della mafia più potente al mondo. La relazione della Commissione Parlamentare Antimafia

Ventimiglia: Camera di compensazione o di passaggio

Il locale di 'ndrangheta più influente della Liguria è quello di Ventimiglia, esiste una “camera di compensazione o passaggio” che ha la funzione di collegare il territorio ligure con quello francese. Nell’informativa Patriarca del 2010 si legge «*Il locale di Ventimiglia diviene anche camera di passaggio o di transito, destinata a regolare i rapporti con i locali calabresi, operanti in Costa Azzurra, rispetto ai quali si pone in posizione di sostanziale continuità operativa*».

Mimmo Gangemi e Domenico Belcastro

Domenico Gangemi è il capo locale di Genova, dalle intercettazioni ambientali nell’uliveto di Rosarno risulta in strettissimi rapporti con il capo crimine Domenico Oppedisano. Il reggente della camera di controllo ligure dice: «*Quello che c’è qui lo abbiamo portato lì [...] la Liguria è 'ndranghetista*». Domenico Belcastro è il referente del Crimine della fascia Jonica⁶¹. Dall’inchiesta Crimine si legge «*Il Belcastro [...] va inquadrato nell’ambito della realtà 'ndranghetista operante in Liguria, in stretto collegamento con il Crimine di Polsi*». Sui problemi di gestione del ‘locale’ di Genova con Gangemi, il sidernese Giuseppe Commisso ‘u mastru che è referente di 96 ‘locali’ della jonica⁶² riferisce a Belcastro «*Siderno [Gangemi] ha deciso là quello che si doveva fare [...] si deve allineare con il locale*».

In collegamento con l’operazione Crimine emergono le attività di 29 locali di 'ndrangheta tra la Lombardia, il Piemonte e la Liguria, tutte e tre le regioni sono rigidamente strutturate con capi e rappresentanti territoriali dell’area Jonica, centrale e tirrenica di Reggio Calabria.

Regione o Provincia

Lombardia
Liguria
Torino

Ultimi reggenti

Zappia (Plati) – Locale di Corsico
Gangemi (Rosarno) – Locale di Genova
Marvelli (Natile di Careri) – Locale di Torino

17.4 La 'ndrangheta all'estero

Nell’ultimo decennio attraverso le varie inchieste fatte dalla magistratura si è dimostrato che anche all’estero e anche a grande distanza dalla Calabria, la 'ndrangheta è in grado di replicare il modello operativo della ‘casa madre’. Sebbene con diverse modalità è attiva in tutti e i cinque continenti: in molti Stati del Sud-America per l’acquisto della cocaina; in Asia, soprattutto in Turchia per l’acquisto dell’eroina; nell’Africa del Nord per l’hashish; nell’Oceania e nell’America del Nord (Australia e Canada soprattutto) dove hanno colonizzato delle piccole città secondo gli usi e le consuetudini della provincia di Reggio Calabria, con le classiche attività illecite di spaccio di droga e riciclaggio. Per quanto riguarda l’Europa, la 'ndrangheta è il primo importatore di cocaina e ha diverse filiali attive in Spagna, Portogallo, Francia, Belgio, Germania e Svizzera.

17.4.1 Australia

La 'ndrangheta nel “Continente Nuovo” ha una lunga storia, si è insediata nella fine degli anni venti del secolo scorso ed ha riprodotto il modello calabrese nelle aree in cui i clan hanno operato e operano tutt’ora. Svolgono attività di traffico di sostanze stupefacenti (marijuana soprattutto) e riciclaggio. Tra il '77 e il '94 i clan calabresi hanno ammazzato tre uomini delle istituzioni: Donald Mackay, deputato liberale del Nuovo Galles del Sud, assassinato nel '77 a Griffith per le continue denunce nei confronti delle attività delle cosche coinvolte nella coltivazione della marijuana. Colin Winchester vice-capo della Polizia Federale australiana, ucciso nell’89 a Canberra perché stava svolgendo indagini contro i clan calabresi. Geoffrey Bowen funzionario del National Crime Authority,

⁶¹ Operazione Maglio 3, DDA Genova, 2011

⁶² Operazione Crimine, Decreto di fermo: «Giuseppe COMMISSO vantava di avere ben 96 locali alle proprie “dipendenze” (“se vogliono passare con noi, questi qua, noi siamo novantasei LOCALI”) »

ammazzato a Sidney nel '94 perché avrebbe dovuto testimoniare contro dei presunti 'ndranghetisti. Quello che lega questi tre omicidi è l'impunità.

Le cosche maggiormente diffuse all'interno del suolo australiano sono originarie di Platì, Siderno, Natile di Careri, Sinopoli e San Luca⁶³.

I locali di Stirling e Melbourne

In Australia, in seguito alle Operazioni "Crimine 2"⁶⁴ e "Saggezza"⁶⁵ vengono ricostruite le attività dei locali di Stirling e Melbourne. Stirling è una città di 9.000 abitanti, è vicina a Perth (la capitale dell'Australia Occidentale). Domenico Antonio Vallelonga ne è stato il sindaco dal 1996 al 2005, dagli inquirenti reggini è reputato anche come «Uomo di vertice del locale di 'ndrangheta di Stirling». Prendeva le decisioni più importanti e conferiva doti. Nei dialoghi intercettati tra Vallelonga e Giuseppe Comisso "u mastru" emerge chiaramente la subalternità delle cellule di 'ndrangheta in Australia nei confronti del Crimine di Reggio Calabria. Il 'locale' di Melbourne è stato attivato attraverso una telefonata arrivata da Natile di Careri (comune di 2.000 abitanti situato nell'Aspromonte reggino).

17.4.2 Canada

I clan della 'ndrangheta si sono insediati in Canada all'inizio del XX secolo. Nel territorio del Nord-America i clan maggiormente diffusi sono riconducibili al "Siderno Group"⁶⁶. Le cosche della 'ndrangheta in questi territori risultano particolarmente attive nel settore del traffico degli stupefacenti, riciclaggio e gestione dei latitanti dall'Italia.

Il crimine di Toronto e i rapporti con la Calabria

In un'intercettazione Giuseppe Comisso riferisce di essere il rappresentante di 96 locali⁶⁷ di 'ndrangheta. Come per l'Australia, anche per il Canada, ha la funzione di gestire i rapporti con gli affiliati d'oltre oceano. Dalle indagini, risulta evidente il ruolo subalterno della 'ndrangheta operante in Canada rispetto a quella attiva in Calabria. In Canada sono attivi 9 locali di 'ndrangheta, quello principale che tiene i rapporti con il Crimine di Reggio Calabria è il *locale* di Toronto, luogo in cui è situato il Crimine.

Locale di Montreal, Toronto e Thunder Bay
Altri sei locali sconosciuti

Operazione Crimine 2

I locali in Svizzera e Germania

I locali attivi in Germania e Svizzera rispondono al Crimine. Nelle indagini "Crimine 2" sono emersi dei dissidi tra i due locali di Fravenfeld (Svizzera) e Singen (Germania)

al confine tra i due Stati. Gli uomini del 'locale' di Fravenfeld volevano estendere le loro attività anche a Singen. Fu Domenico Oppedisano di Rosarno (RC), che fece da mediatore tra i locali per appianare i dissidi.

Locali tedeschi

Singen, Engen, Ravensburg, Rielasingen,
Radolfzell, Singen, Francoforte, Duisburg
(ipotizzata)

Locali Svizzeri

Zurigo, Frauenfeld

⁶³ E. Ciconte, V. Macri Australian 'ndrangheta.

⁶⁴ Vedi http://www.repubblica.it/cronaca/2011/03/08/news/operazione_patriarca-13313968/

⁶⁵ Vedi <http://www.mnews.it/2012/11/operazione-saggezza-ma-la-ndrangheta.html>

⁶⁶ F. Forgione, Mafia export. Come 'ndrangheta, Cosa Nostra e camorra hanno colonizzato il mondo

⁶⁷ *Operazione Crimine*, Decreto di fermo

La Corona, l'ultima scoperta investigativa

Dall'operazione Saggezza, realizzata dalla Dda di Reggio Calabria nel novembre 2012 emergono nuovi scenari sulla struttura della 'ndrangheta: i 5 locali di Antonimina, Ardore, Canolo, Ciminà e Cirella di Platì (frazione di Platì) si sono riuniti dando vita alla **Corona**. Le inchieste in corso non hanno ancora chiarito esattamente i rapporti tra la Corona, i mandamenti e il crimine stesso, anche se si sa che la Corona sposa la filosofia del Crimine di Polsi. Ciò che attualmente si presume è che nella gerarchia della 'ndrangheta è probabile che la 'Corona' stia al di sopra del singolo 'locale' e al di sotto del singolo mandamento. La Corona è costituita dal "Capo Corona", due "capi consiglieri" e due "consiglieri"⁶⁸.

18. Il Crimine e i principali clan all'infuori di Reggio Calabria

18.1 Il verticismo dei Mancuso

All'infuori di Reggio Calabria il clan più potente della mafia calabrese è quello dei Mancuso di Limbadi (Vibo Valentia). Questa cosca, attraverso una vasta rete di alleanze nel vibonese e nella Piana di Gioia Tauro è egemone nella provincia di Vibo Valentia. Secondo la relazione della Direzione Nazionale Antimafia 2011/2012 i Mancuso non rispondono al Crimine di Reggio Calabria.

18.2 Le confederazioni dell'area crotonese

Nelle provincia crotonese i due clan più potenti sono quelli degli Arena di Isola di Capo Rizzuto e i Farao-Marincola di Cirò Marina. Come è emerso nell'Operazione Infinito hanno dei *locali* attivi in Lombardia e rispondono al Crimine.

Come riportato nella relazione del 2011/2012 della Dna nell'area crotonese si delineano due confederazioni parallele di alleanze dettate dalle rivalità e dalle faide svoltesi nel corso degli anni:

Arena (Isola di Capo Rizzuto), Dragone (Cutro) Nicoscia (Isola di Capo Rizzuto) e Grande
e i clan di Petilia Policastro Aracri (Cutro)

18.3 La provincia catanzarese

Il locale più influente nel catanzarese è quello di Guardavalle capeggiato dai Gallace, l'esecuzione di Carmelo Novella (di Guardavalle) avvenuta nella provincia di Milano è stata ordinata da Vincenzo Gallace, il capo locale di Guardavalle, in accordo con il Crimine.

19. Da Montalto a Crimine 40 anni dopo: il percorso unitario

Attraverso l'analisi storica della mafia calabrese si delinea così la sua struttura. Durante il summit di Montalto del 1969, Giuseppe Zappia diceva «*Qui non c'è 'ndrangheta di Mico Tripodo, non c'è 'ndrangheta di Ntoni Macrì, non c'è 'ndrangheta di Peppe Nirta: si dev'essere tutti uniti. Chi vuole stare sta e chi non vuole se ne va*», e 40 anni dopo il capo-Crimine Domenico Oppedisano afferma «*Il crimine non è di nessuno...è di tutti. Il crimine lo devono formare tutti quelli del 'locale', tutti gli uomini*».

Le similitudini di questi due discorsi si trova nella volontà di **essere uniti**. Il potere della 'ndrangheta è spartito nella provincia di Reggio Calabria: Conferma di ciò la si ritrova nel corso della prima guerra di 'ndrangheta: i 3 boss più autorevoli erano Antonio Macrì di Siderno (area jonica di Reggio Calabria), Domenico Tripodo (area centrale di Reggio Calabria) e Girolamo Piromalli (area tirrenica di Reggio Calabria). La seconda guerra di 'ndrangheta fu un conflitto combattuto soprattutto tra i clan operanti nella città di Reggio Calabria, sebbene ci fossero boss di caratura sia nella fascia jonica che tirrenica. In seguito alla conclusione della seconda guerra di 'ndrangheta, la mafia calabrese si è data

⁶⁸ Cfr. *Operazione Saggezza*, DDA Reggio Calabria, 2012, vedi <http://www.mnews.it/2012/11/operazione-saggezza-ma-la-ndrangheta.html>

un vertice: è stata istituita la commissione denominata “**Cosa Nuova**”⁶⁹, suddivisa in 3 mandamenti: jonica, centro e tirrenica, è stata creata per evitare il degenerare di faide, per limitare il fenomeno del pentitismo e per avere dei rapporti di interscambio con le organizzazioni criminali italiane, estere e per interessare rapporti con il potere costituito (imprenditoria, massoneria e politica).

Su “Cosa Nuova” ne “Il Contagio” Michele Prestino sostiene «Le cosche venivano considerate come singole associazioni criminali. I capi delle cosche andavano a formare un’altra associazione criminale questa sì unitaria, che interessava tutta la provincia di Reggio Calabria [...] **un’ipotesi investigativa che non ha retto nei 3 gradi di giudizio**»

19.1 La commissione di Cosa Nuova⁷⁰

Nome	Città	Mandamento
Umberto Bellocco	Rosarno	Tirrenica
Sebastiano Romeo	San Luca	Jonica
Francesco Barbaro	Platì	Jonica
Santo Araniti	Reggio Calabria	Centro
Giuseppe Cataldo	Locri	Jonica
Luigi Ursino	Gioiosa Jonica	Jonica
Domenico Alvaro	Sinopoli	Tirrenica
Giuseppe Piromalli	Gioia Tauro	Tirrenica
Rocco Papalia	Platì	Jonica
Antonio Pelle	San Luca	Jonica
Giuseppe Morabito	Africo	Jonica
Paolo Serraino	Reggio Calabria	Centro
Antonio Nirta	San Luca	Jonica
Domenico Libri	Reggio Calabria	Centro
Giovanni Tegano	Reggio Calabria	Centro
Antonio Mammoliti	Oppido Mamertina	Tirrenica
Antonio Imerti	Reggio Calabria	Centro
Pasquale Condello	Reggio Calabria	Centro
Gioacchino Piromalli	Gioia Tauro	Tirrenica

19.3 L’Operazione Primavera e il capo-crimine

Nell’ambito dell’Operazione Primavera del 1996 è emersa l’esistenza della figura del capo-crimine e della funzione e della sacralità della riunione di Polsi. Circa la struttura all’interno dell’indagine si sostiene che la ‘ndrangheta sia *orizzontale*.

19.4 La struttura verticistico-orizzontale della mafia calabrese

Il procuratore Aggiunto della Dda di Reggio Calabria Nicola Gratteri e lo storico di organizzazioni mafiose Antonio Nicaso, in “*Fratelli di sangue*” sulla struttura della ‘ndrangheta riportano «*In Calabria, non c’è mai stato un capo di tutti i capi, sul modello di Cosa Nostra, forse proprio a causa della particolare conformazione orografica di questa regione, frammentata e divisa, con difficoltà di collegamento tra un versante e l’altro. Tutto ciò ha influito sullo stesso sviluppo della ‘ndrangheta, che è nata come struttura, fortemente radicata nel territorio, e priva di un comando unico[...] l’unico elemento di raccordo è la riunione annuale che si tiene a Polsi*» sulle funzioni del Crimine in Dire e Non Dire scrivono «*Il capo crimine che lo presiede viene eletto ogni anno su indicazione dei tre mandamenti [...] Nella ‘ndrangheta la prima carica regna ma non governa[...] Rispetto a Cosa nostra la ‘ndrangheta è meno verticistica e più democratica*»

⁶⁹ Cfr. *Operazione Olimpia*, DDA Reggio Calabria,

⁷⁰ Ibid.

Quanto scritto in due opere dimostra che la 'ndrangheta ha una **struttura di tipo verticistico orizzontale**, il suo vertice si trova nella provincia di Reggio Calabria, mentre la spartizione nei tre mandamenti e la rotazione delle cariche annuali delineano una élite criminale di tipo orizzontale.

San Luca è il luogo più rappresentativo della mafia calabrese. Nel paese dell'Aspromonte si svolge la riunione principale della 'ndrangheta, si decidono le cariche principali del Crimine, si delineano le strategie di tutti i 'locali' attraverso l'apertura, la chiusura e la sospensione. Le camere di controllo all'infuori della Calabria rispondono direttamente al Crimine, ciò denota che le filiali attive all'infuori della 'madre patria' sono subalterne al Crimine e al locale madre. Carmelo Novella, ucciso in Lombardia nel 2008 voleva rendere autonoma la 'ndrangheta lombarda da quella calabrese: è stato ucciso.

CONCLUSIONI

È possibile individuare differenze di vario tipo nello sviluppo dei modelli organizzativi di Cosa nostra e 'ndrangheta. Tali differenze hanno rilevanza nel comprendere le dinamiche evolutive, responsabili degli attuali assetti delle due organizzazioni.

Organi di coordinamento

Sono state analizzate in precedenza le strutture tipiche di **Cosa nostra** che ne hanno accompagnato lo sviluppo. L'organo di coordinamento principale è stato per decenni la Commissione. E' stata già chiarita la predominanza della Commissione provinciale palermitana rispetto ad altri organi come la Commissione regionale. Questo chiaramente per l'importanza storica che ha avuto il territorio palermitano in Cosa nostra. La tendenza al sinecismo (dunque all'unione delle varie consorterie criminali in un'unica struttura) è chiaro indice di un'aspirazione alla verticalizzazione della struttura: Cosa nostra ha il bisogno di un capo e le famiglie devono avere modo di coordinarsi, attraverso questi organi di controllo. Bisogna sottolineare come, prendendo in esame gli ultimi quarant'anni, il capo della Commissione provinciale abbia avuto un potere concreto sull'organizzazione e sulle azioni delle singole famiglie. Nella fase "democratica" di Cosa nostra, tutti i capimandamento si esprimevano sulle questioni più importanti, ma già si poteva notare quell'affermazione di tipo assolutistico. Stefano Bontade, ad esempio, aveva un enorme potere di influenza su tutta la Commissione, e vale la pena ricordare un episodio in cui, irritato per il comportamento dei corleonesi, afferma che avrebbe ucciso Riina la prima volta che si fosse presentato ad una riunione. Questi atteggiamenti avrebbero poi preso piena consistenza nella figura di Salvatore Riina, che agisce come un tiranno *legibus solutus* con totale controllo dell'organizzazione.

Il 'cuore' della **mafia calabrese** si trova nella Provincia di Reggio Calabria, la struttura di vertice che unifica la 'ndrangheta viene chiamata "Crimine" ed è composta dagli affiliati dei 3 mandamenti della Provincia: Jonica, Centrale e Tirrenica. Il "Crimine" viene gestito a rotazione da un "Capo Crimine" che ha un ruolo di garante delle leggi ma non pianifica le attività criminose. Questo ci fa comprendere che la 'ndrangheta ha un'impostazione maggiormente "democratica" rispetto a Cosa Nostra, infatti la storia conferma che il potere reale è spartito orizzontalmente ai tre mandamenti della Provincia di Reggio Calabria.

Per mantenere unita l'organizzazione e non avere dispersioni è stato necessario dare una rigida struttura che permettesse sempre il controllo e la gestione del potere sull'importante espansione che si voleva perpetuare. Le varie inchieste della magistratura stanno definendo nei dettagli questo vero e proprio "organigramma".

Le "Camere di Controllo" sono organi con estensioni statali, regionali o provinciali che hanno la funzione di coordinare secondo le direttive del Crimine i numerosi 'locali' attivi nelle aree all'infuori della 'madre patria'. La subalternità alla Calabria dei clan all'infuori della regione non è una novità, già negli anni '70, tramite le filiali attive nel Nord-Italia, la 'ndrangheta realizzava i sequestri di persona. Ma la notizia di una vera e propria "struttura" viene scoperta attraverso il collaboratore di giustizia Saverio Morabito che dichiara che la "camera di controllo lombarda" è stata creata nel 1984. Nel 1981 nella lontana Australia si riferisce dell'esistenza di 6 Crimini che hanno rapporti di subalternità con la Calabria. Ulteriore dimostrazione del rapporto subalterno nei confronti della Calabria è l'esecuzione di Carmelo Novella avvenuta 2008 a San Vittore Olona (provincia di Milano) perché voleva rendere autonomi i 'locali' lombardi da quelli calabresi.

Il collaboratore di giustizia Antonino Belnome riferisce agli inquirenti «Un 'locale' è forte se ha le sue radici in Calabria e chi non ha questo cordone ombelicale non ha forza, [...] è come una zattera nell'oceano». La volontà di unificare la mafia calabrese si ritrova per la prima volta durante il summit di Montalto del 1969 in cui Giuseppe Zappia dice: «Qui non c'è 'ndrangheta di Mico Tripodo,

non c'è 'ndrangheta di 'Ntoni Macrì, non c'è 'ndrangheta di Peppe Nirta: si dev'essere tutti uniti. Chi vuole stare sta e chi non vuole se ne va».

Se possiamo paragonare la funzione del Capo Commissione di Cosa nostra a quella del Presidente del Consiglio, dunque con un ruolo maggiormente operativo e di influenza su famiglie e mandamenti, al contrario il Capo Crimine può essere accostato al Presidente della Repubblica, date le sue funzioni di mediatore e garante delle leggi dell'organizzazione.

A livello puramente strutturale, **Cosa nostra** ha una forma fortemente verticistica, mentre la **'ndrangheta** ha una struttura di tipo unitaria, con un capo che ha la funzione di garantire leggi, affari ed evitare conflitti.

Struttura base

Le famiglie di **Cosa nostra** sono saldamente legate al territorio di appartenenza, più che ad una dinastia criminale, dunque prendono il nome del quartiere o del paese in cui operano. I clan, da questo punto di vista, arrivano in un secondo momento. Ad esempio l'arresto di capi e gregari di un determinato mandamento non comporta la sua scomparsa, ma semplicemente, nella famiglia o nel mandamento in questione ci sarà una successione della dirigenza criminale.

La **'ndrangheta** ha una rigida struttura basata sul vincolo di sangue della famiglia naturale. L'educazione all'interno delle 'ndrine si basa su valori quali l'omertà, il rispetto, la vendetta e l'odio nei confronti dei membri delle Forze dell'Ordine. Attraverso la conservazione della pax mafiosa i casati della mafia calabrese realizzano matrimoni combinati, inoltre, lo stretto vincolo familiare in paesini come quelli dell'Aspromonte rende complessa la possibilità di collaborare con la giustizia. Per locale di 'ndrangheta si intende l'estensione del potere di più 'ndrine in un determinato territorio. Il *locale* nel paese in cui opera ha la *sovranità criminale*. L'attivazione di un locale può avvenire solo attraverso il consenso del 'locale' principale di San Luca.

Selezione strutturale

La successione dei capi di **Cosa nostra** ha attraversato fasi differenti: dall'elezione del Capo Commissione degli anni '70, si è passati all'affermazione violenta di Riina, per poi tornare ad una fase in cui il capo viene scelto in base a criteri di capacità e carisma. Provenzano e Messina Denaro non si impongono sull'organizzazione come a suo tempo fece Riina, dunque con l'eliminazione fisica dei concorrenti. Piuttosto, è l'organizzazione che li riconosce in base ad un criterio di valutazione meritocratico. Addirittura Provenzano, come già accennato, non ha mai un'elezione ufficiale come era stato per Riina, o ancora prima per Badalamenti o Greco. L'organizzazione, fortemente danneggiata e alla ricerca di una guida che possa risanarla, si raccoglie attorno alla figura del nuovo capo. Anche per Matteo Messina Denaro si possono individuare le medesime dinamiche: addirittura i boss di altre province richiedono una sua legittimazione, senza che sia lui a prendere l'iniziativa imponendo la propria decisione.

La **'ndrangheta** non ha mai avuto un capo dei capi sul modello di Cosa nostra. Allo scoppiare della prima guerra di 'ndrangheta (1974-1977) i tre boss più prestigiosi erano Antonio Macrì di Siderno, Domenico Tripodo di Reggio Calabria e Girolamo Piromalli di Gioia Tauro. Nel 1979 viene ucciso Giorgio De Stefano perché voleva diventare il capo dei capi della mafia calabrese. Alla conclusione della seconda guerra di 'ndrangheta viene istituita una commissione denominata Cosa Nuova, in totale erano presenti 18 affiliati: 8 della jonica, 5 del centro e 5 della tirrenica. All'interno della 'ndrangheta c'è una tendenza al verticismo, molti clan sono più potenti di altri, sebbene i *locali* che costituiscono l'élite della 'ndrangheta abbiano un potere simile.

BIBLIOGRAFIA

- P. Arlacchi, Gli uomini del disonore. La mafia siciliana nella vita del grande pentito Antonino Calderone, Mondadori, Milano 1992
- E. Bellavia, S. Palazzolo, Voglia di mafia. La metamorfosi di Cosa nostra da Capaci a oggi, Carocci, Roma 2004
- E. Biagi, Il boss è solo. Buscetta: la vera storia di un vero padrino, Mondadori, Milano 1986
- N. Biondo, S. Ranucci, Il patto. Da Ciancimino a Dell'Utri. La trattativa Stato e mafia nel racconto di un infiltrato, Chiarelettere, Milano 2009
- C. Camarca (a cura di), *Dizionario enciclopedico delle mafie in Italia*, Castelvevchi, Roma 2013
- C. Careri, D. Chirico e A. Magro. Il sangue dei giusti. Ciccio Vinci e Rocco Gatto. Due comunisti uccisi dalla 'ndrangheta. Città del sole edizioni, Reggio Calabria 2007
- G.C. Caselli, Le due guerre. Perché l'Italia ha sconfitto il terrorismo e non la mafia, Melampo, Milano 2009
- G. Chinnici, U. Santino, G. La Fiura, U. Adragna, *Gabbie vuote. Processi per omicidio a Palermo dal 1983 al maxiprocesso*, Franco Angeli, Milano 1992
- D. Chirico, A. Magro. Il caso Valarioti. Rosarno 1980: così la 'ndrangheta uccide un politico (onesto), Round Robin, Roma 2010
- M. Ciancimino, F. La Licata, Don Vito. Le relazioni segrete tra Stato e mafia nel racconto di un testimone di eccezione, Feltrinelli, Milano 2010
- E. Ciconte, V. Macrì, *Australian 'ndrangheta*. Rubbettino, Soveria Mannelli 2009
- E. Ciconte, *Storia Criminale*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008
- E. Ciconte, *'Ndrangheta Padana*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010
- E. Ciconte, *'Ndrangheta*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2011
- N. dalla Chiesa, M. Panzarasa *Buccinasco. La 'ndrangheta al Nord*, Einaudi, Torino 2012
- N. dalla Chiesa, Contro la mafia. I testi classici (Africo – C.Stajano 1979), Einaudi, Torino 2010
- N. dalla Chiesa. La Convergenza, Mafia e politica nella seconda repubblica, Melampo Editore, Milano 2010
- E. Deaglio, Raccolto rosso: La mafia, l'Italia. E poi venne giù tutto, Feltrinelli, Milano 1993
- J. Dickie, Cosa nostra. Storia della mafia siciliana, Laterza, Roma 2007
- J. Dickie, Onorate società. L'ascesa della mafia, della camorra e della 'ndrangheta, Laterza, Roma 2012
- A. Dino, Mutazioni. Etnografia del mondo di Cosa Nostra, La Zisa, Palermo 2002
- A. Dino (a cura di), Pentiti. I collaboratori di giustizia, le istituzioni, l'opinione pubblica, Donzelli, Roma 2006
- A. Dino, Gli ultimi padrini. Indagine sul governo di Cosa Nostra, Laterza, Roma 2011
- G. Falcone, *Cose di Cosa Nostra*, con M. Padovani, Rizzoli, Milano 1991
- G. Falcone, La posta in gioco. Interventi e proposte per la lotta alla mafia, Rizzoli, Milano 2010
- F. Forgione, 'Ndrangheta. Boss luoghi e affari della mafia più potente al mondo. La relazione della Commissione Parlamentare Antimafia, Dalai Editore, Milano 2008
- F. Forgione, Mafia export. Come 'ndrangheta, Cosa Nostra e camorra hanno colonizzato il mondo, Dalai editore, Milano 2009
- L. Franchetti, Condizioni politiche e amministrative della Sicilia (1987), Donzelli, Roma 2011
- S. Gambino, *La mafia in Calabria*. Edizioni Parallelo, Reggio Calabria 1975
- N. Gratteri/A. Nicaso, Fratelli di sangue. Storie, boss e affari della 'ndrangheta, la mafia più potente del mondo, Mondadori, Milano 2010
- N. Gratteri/A. Nicaso, Dire e non dire. I dieci comandamenti della 'ndrangheta, Mondadori, Milano 2012
- N. Gratteri/A. Nicaso, *Acqua Santissima. La chiesa e la 'ndrangheta*, Mondadori, Milano 2013
- S. Lupo, Storia della mafia dalle origini ai giorni nostri, Donzelli, Roma 2004

- S. Lupo, *Quando la mafia trovò l'America. Storia di un intreccio intercontinentale, 1888-2008*, Einaudi, Torino 2008
- M. Mareso, L. Pepino (a cura di), *Nuovo dizionario di mafia e antimafia*, Ega, Torino 2008
- F. Monga/R. Varacalli *Sono un uomo morto. Parla il pentito che ha svelato i segreti della 'ndrangheta al Nord*, Chiarelettere, Milano 2013
- A. Nicaso, *'Ndrangheta. Le radici dell'odio*, Aliberti Editore, Reggio Emilia 2010
- E. Oliva, S. Palazzolo, *L'altra mafia. Biografia di Bernardo Provenzano*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2001
- S. Palazzolo, *I pezzi mancanti. Viaggio nei misteri della mafia*, Laterza, Bari 2010
- G. Pignatone/M. Prestipino, *Il Contagio. Come la 'ndrangheta ha infettato l'Italia*, Laterza, Roma 2012
- M. Torrealta, *La Trattativa*, Rizzoli, Milano 2010
- F. Varese, *Mafie in movimento. Come il crimine organizzato conquista nuovi territori*, Einaudi, Torino 2011

© WikiMafia 2013